STRUENSÉE

OVVERO

MEDICO E MINISTRO

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI
E TRE PARTI

DI EDOARDO MEYER

RIDUZIONE DELL' ARTISTA DRAMMATICO

V. DE-ROSSI.

PERSONAGGI



MARIA GIULIA, regina madre.
RANTZAU, favorito della regina.
BRANDT, Buffone di corte.
OEDER, Direttore generale delle finanze.
STRUENSÉE, medico e primo ministro.
CRISTIANO VII, re di Danimarca.
LA REGINA MATILDE, moglie del re.
BERNSTORF, ex primo ministro del re.
GULDBERG, Direttore Generale di Giustizia.
OTTO-THOTT. } Signori di corte nemici di Struensée.
CONTE DI SCHIMMELMAN. } Signori di corte nemici di Struensée.
CONTE DI SCHAK-RATHLAU. } Signori di corte nemici di Struensée.
AMALIA THOTT, dama d'onore della regina.
HENRICOS, parrucchiere.
MUNSTER, confessore di Struensée.
Usciere del re.
Usciere di Struensée.
Il carnefice.
Un ufficiale di Polizia.
Una dama.
Decani dei mestieri.
Una cameriera.
Dame. } Che non parlano.
Cortigiani. } Che non parlano.
Soldati. } Che non parlano.
Borghesi. } Che non parlano.
Cavalieri. } Che non parlano.
Camerieri. } Che non parlano.
Un segretario. } Che non parlano.
Uscieri. } Che non parlano.
Sollecitatori. } Che non parlano.

A

FILIPPO PROSPERI

DISTINTO ARTISTA DRAMMATICO

IN SEGNO D' AMICIZIA

IL **RIDUTTORE**

OFFRE.

ATTO PRIMO.

Castello d'Hirscholm. — Una sala magnificamente illuminata. — La regina madre Maria Giulia è circondata da' suoi cortigiani. Tutti ridono all'alzar del sipario.

SCENA PRIMA.

Maria Giulia, Rantzau, Cortigiani e dame.

M. Giu. Graziosa! e come la prese il nuovo favorito? Non se n'ebbe a male verso il re e verso di voi, conte?

Ran. Oh no! egli sembrava assai tranquillo; acconsentì, senza esitare, a seguire S. M. in qualità di primo medico e consigliere intimo.

M. Giu. E provvisoriamente, precettore di mio nipote; ma in seguito....

Ran. In seguito V. M. ne farà ciò che più le piacerà.

M. Giu. Io spero, Rantzau, che voi non ne siate geloso?

Ran. E se io lo fossi?

M. Giu. Non la perdonerei a voi, colonnello, questa debolezza, a voi, che siete tanto certo del vostro merito.

Ran. Io sono soldato, maestà: sarei intrepido in faccia al più violento fuoco, ma non avrei armi contro la gelosia.

M. Giu. Eppure vi converrebbe trovarne se egli avesse a piacermi.

Ran. È pericoloso scherzare col fuoco, madama; Struensée è appassionato e sentimentale, voi siete una donna, e....

M. Giu. E le donne sono capricciose, n'è vero?... Non è così, colonnello, che stavate per compire la vostra frase? Questa frase merita un castigo. *(Alle dame)* Signore, il conte di Rantzau pretende che il nuovo favorito, questa specie di medico-consigliere, sia un tale, al quale nessuna donna possa resistere.

Una Dama Se il conte scherza, egli insulta alle dame scherzando.

Ran. (interdetto) Ma, signore, permettete....

M. Giu. (seguitando) E per di più, il conte pretende, che Struensée, anco ferendo ogni cuore, rimanga invulnerabile, e finalmente che egli troverà dei malati dappertutto, ma specialmente fra le dame della Corte.

Un Cor. Signor conte, questo è troppo!

Ran. Signore, scusate, io....

M. Giu. In una parola, il colonnello Rantzau afferma, che non saravvi alla Corte una dama sola, che non l'ami, come non ve ne sarà una che ne sia amata.

Una Dama (a Rantzau) È orribile codesto, e voi lo avete potuto dire, signor conte?

Ran. S. M. interpreta male ciò che io voleva dire; dichiaro che avvi errore.

M. Giu. Come, colonnello, osate smentire quello che avete detto?

Ran. Io oso dire, che V. M. si è ingannata, e che tale non era il senso delle mie parole.

M. Giu. (minacciandolo con un dito) Conte, badate, voi accusate me di maligna interpretazione...

Ran. (sospirando) Il ciel me ne guardi! l'accetto piuttosto di buon grado, che che me ne avvenga.

Una Dama Quand'è così, ci dovete una soddisfazione.

M. Giu. Egli vi deve una soddisfazione, è vero, ma sta a me il giudicarlo. In ginocchio, signor conte, in ginocchio.... al più valoroso soldato non deve essere penoso l' umiliarsi dinanzi alle dame, ed il chieder loro perdono.

Ran. (in ginocchio) Chieggo perdono a V. M.

M. Giu. Madamigella Amalia Thott, offrite un cuscino al signor conte, io temo che le fatiche della guerra lo abbiano indebolito cotanto, che il dolore che lo stare genuflesso deve fargli sopportare, lo abbia a tenere almeno per quindici giorni lontano dalla Corte. *(Amalia eseguisce)* Signore? debbesi perdonare al colpevole?

Una dama Per questa volta....

M. Giu. Ebbene, ma a ciò se lo meriti il suo perdono, io ordino, che egli diriga ad ognuna delle dame un grazioso complimento.

Tutti Benissimo, benissimo!

SCENA II.

Brandt, Oeder e detti.

M. Giu. Incominciate da me, conte.

Ran. V. M. è altrettanto bella quanto giusta.

M. Giu. (Insolente!) *(Piano a Rantzau)* Volete adunque un castigo ben più severo? se il voglio, posso vendicarmi.

Ran. V. M. è altrettanto clemente quanto graziosa.

M. Giu. Alzatevi, vi perdono. *(Rantzau si alza)*

Ran. *(ad Amalia Thott)* I vostri occhi, madamigella, assomigliano alla stella della sera, ma più di essa, risplendono anche il giorno.

Bra. *(a Oeder)* Sì, come gli specchi da allodole.

Ran. *(a una dama)* Gli specchi che riflettono la vostra bellezza, ne vanno superbi.

Bra. E ciò, per merito del suo belletto.

Ran. *(ad un' altra dama)* La vostra ammirabile capigliatura incatena tutti i cuori.

Bra. Tranne quello del parrucchiere che gliela venduta.

Ran. In voi non si saprebbe dare il primato, se alla gioventù, od all' innocenza.

Bra. Dieci anni fa le faceva lo stesso complimento all' occasione del suo primo parto.

Ran. *(a Brandt)* Voi mi deridete, mi sembra.

Bra. Io! non rido che di ciò che fa ridere.

Ran. Mi darete una spiegazione.

Bra. Una spiegazione! è ciò che ardentemente bramava.

Ran. A rivederci, signor gran maestro de' piaceri.... voi mi avete compreso?

Bra. Perfettamente! *(Trae di saccoccia due piccole pistole)*

Ran. Come! voi portate delle armi nel palazzo del re?

Bra. Oh! dei balocchi, niente altro! Dei balocchi però di vostro gusto, poichè siete soldato. Il re ed io ci serviamo di queste pistole da bamboli per esercitarci al bersaglio, e prendiamo nel segno a cinquanta passi. Ne volete una prova, colonnello? a voi, tenete questa mo-

neta fra due delle vostre dita, e se io, colpo per colpo, non ve la porterò via, vi permetto di tirar su di me a bruciapelle.

Un Cor. (a Rantzau) È vero: egli è d' una sicurezza ammirabile, prodigiosa.

Ran. Davvero !?

Bra. Ed essa mi giova ad imporre a' miei simili.

SCENA III.

Il re, la regina Matilde, Struensée, Bernstorf, Gulberg, Otto Thott, il conte di Schimmelmann, *ed altri* cortigiani. Un usci[illegible] *annunzia il* re *e la* regina, *ed ognuno si alza e fa spalliera ai due lati della scena.*

Usc. Il re, la regina.

Re Signori, vi saluto. *(Alla regina dopo un momento di pausa)* Buon giorno, matrigna.... *(Rimettendosi)* Perdono, volevo dire, buon giorno a V. M.

M. Giu. Mio caro figlio.... *(Rimettendosi)* Perdono, voleva dire, sire, il cielo sia con voi. Ma perchè non mi presentate il vostro nuovo amico? Voi sapete quale affezione particolare io mi abbia per quelli che vi amano.

Re (a Struensée) Struensée! mia matrigna desidera conoscere il dottore dai portenti, dessa ha forse bisogno di un consulto. *(Piano a Struensée)* Credo che i suoi denti la facciano soffrire.

Stru. (inchinandosi a Maria Giulia) Presento i miei umili omaggi a V. M.

M. Giu. Signor consigliere, mio figlio vi chiama il dottore dai portenti, e parla di consulti; egli ha ragione; io soffro molto difatti, mi tormenta un continuo mal essere, ed una immensa stanchezza del fisico e del morale, una noia perenne, ed una insopportabile melanconia mi opprime. Dite, dottore, sonvi dei farmaci a simile malattia?

Stru. La malattia è difficile, ed usasi trattarla con dei palliativi. Quanto ai rimedii per la guarigione, io ne conosco due: che il cielo ne preservi V. M.

M. Giu. (sorridendo) Ma come mai!? voi conoscete dei rimedii per la mia malattia ed esitate ad indicarmeli? Ma pensate che io li voglio.

Stru. Se la medicina mi suggerisse il rimedio per la malattia di V. M. io mi farei premura di prescriverlo, ma....

M. Giu. Ma.... che? voi vi rifiutate; ed il vostro rifiuto punge la mia curiosità!... Voi siete un uomo amabile, ed io ringrazio il re di avervi ammesso alla corte.... ma assolutamente questi rimedii io voglio conoscerli, sieno essi prescritti dalla medicina o da qualunque altra scienza.

Stru. Pensateci però, maestà. Alcune volte si perde da un lato più che non si guadagni dall' altro.

M. Giu. Davvero, dottore, voi vi fate un giuoco della mia pazienza!... Ma, in nome del cielo, quali sono questi rimedii?

Stru. La disgrazia e l' amore.

M. Giu. Avete ragione, consigliere. Ma io credo che adoperandoli ambedue questi rimedii, l' effetto deve essere doppio. Li avete mai esperimentati su di voi questi rimedii?

Stru. Un buon medico deve avere esperimentati su di sè stesso quei farmaci dei quali vuol garantire agli altri l' efficacia.

M. Giu. La vostra franchezza deve inspirare una gran confidenza ai vostri malati, dottore. Giocate voi agli scacchi, Struensée?

Stru. Mi chiamerò onorato di far la partita di V. M. *(Giuocano al tavolo a sinistra. Su quello a destra Matilde e Thott giuocano al domino: le due donne si volgono la schiena, Matilde di tratto in tratto guarda Struensée alla sfuggita. Rantzau, inquieto, farà per avvicinarsi a Maria Giulia che d' un gesto imperioso lo allontanerà)*

Tho. Bianco sei, V. M. deve averne.

Mat. *(distratta)* Ecco.

Tho. Perdono, V. M. ha posto un cinque, bisogna che peschi.

Mat. È vero, conte. *(Matilde pesca un pezzo e lo tiene in mano, Thott guarda con significato sua figlia che è dietro la sedia di Matilde)*

Ama. V. M. ha trovato il bianco tre. A voi, padre mio, tre e sei.

Tho. Doppio tre. *(Il giuoco continua; Matilde è sempre occupata di Struensée)*

Re (a Brandt) Struensée, io credo che si troverà bene a Copenaghen.

Bra. Non v'ha dubbio! Come tutti gli stranieri, egli avrà creduto di trovare alla nostra corte degli orsi velluti, ed all'incontro, non troverà che piccole vipere vestite alla moda di Parigi, le quali, a dir vero, sono accanite a canzonarlo per la sua prima professione.

Re E tu pure, galeotto, non ristai dal tormentarlo; eppure, è un grand'uomo!

Bra. Sire, se io sono cattivo coi grandi uomini, io non lo sono però con V. M.

Re Motteggiatore crudele! e non sei forse cattivo in questo momento, con me? Badaci; ciò mi obbligherebbe quasi a credermi un uomo grande.

Bra. Maestà, se voleste esserlo davvero, ciò vi costerebbe assai poco. Niente altro, che un colpo di Stato. Guardate ai bisogni della Danimarca e vi convincerete che gli uomini che sono incaricati di provvedervi, non sono da tanto; surrogateli, e la vostra riputazione, è fatta.

Re Tu l'hai a morte con Bernstorf.

Bra. E che ve n'importa? se vi torna di accettare il mio consiglio, nol farete forse per ciò solo che egli potrebbe servire me pure?

Re Surrogare Bernstorf! Trovami l'uomo.

Bra. Qualunque; per rifabbricare, bisogna prima demolire. Destituito Bernstorf e rimpiazzato da un uomo nuovo, voi mostrate il vostro amor del progresso; il nuovo ministro non può essere atto, gli è vero, ma chi vi impedisce di sostituirlo a sua volta da quello che dopo mature considerazioni riterrete il migliore?

Re E chi sarà quello che servirà di ponte tra il vecchio ed il nuovo sistema?

Bra. Chiunque. Struensée.

Re. Un medico!

Bra. Niente di meglio: lo Stato è tanto malato!

Re Vada per Struensée.

M. Giu. Non havvi rimedio; ho perduto.

Str. No, maestà, io sono obbligato di andare alla torre, e sono perduto.

M. Giu. È vero, è vero, avete ragione. Scacco al re ed alla regina, scaccomatto! Singolare combinazione! siete galante, Struensée, voi mi fate vincere una partita che io riteneva perduta! io sono grato a mio figlio di avervi introdotto alla Corte. Voi siete un franco e leale giuocatore, voi additate ai vostri avversarj i mezzi di combattervi. Fate voi altrettanto a tutti i giuochi?

Stru. Non vi comprendo, madama.

M. Giu. Gli scacchi sono un passatempo dello spirito; c'è un altro giuoco che è il passatempo del cuore, lo conoscete, Struensée?

Stru. V. M. chiama ella un giuoco l'amore?

M. Giu. Mi è grato vedere che voi, al contrario di questi signori della Corte, non lo riteniate tale.

Mat. Questo giuoco mi stanca, conte, tralasciamo. *(Guardando Struensée)* Qual aria nobile! egli, nuovo alla Corte, anzichè trovarvisi impacciato vi sembra nato.

Stru. (i di cui sguardi si sono incontrati con quelli di Matilde) (Questa notte partirò!... deggio farlo.) *(Resta pensoso)*

Re (a Struensée) A che pensi, Struensée? Ci scommetto io che tu, figlio del popolo, ammesso alla Corte, pensi di già al giovamento che tu gli potresti arrecare, realizzando i sogni della tua giovinezza.

Stru. Gli è vero, maestà, io sognava....

Re E tu, ne son certo, realizzeresti il tuo sogno se tu avessi il potere nelle mani.

Stru. Mi ci proverei almeno.

Re. Tu prometti meno di quello che hai la coscienza di poter mantenere; l' è raffinata diplomazia codesta! te ne fo i miei complimenti.

Stru. Maestà!...

Re (a Bernstorf) Che ne dite voi, primo ministro, delle idee di riforma di Struensée?

Ber. Sire, questa sera divertiamoci, domani parleremo d'affari di Stato.

Re Al contrario, conte, parliamone questa sera. Chi sa ciò che avverrà domani?

Ber. Che volete dire con ciò, sire?

Re. Voglio dire, che ogni cosa ha il suo tempo, e che bi-

sogna avanzare col secolo, le idee di Struensée sono come lui, giovani ed energiche, e mi convengono perfettamente; le vostre, conte, appartengono troppo al secolo passato; vanno superbe, gli è vero, di vetustà, ma la polvere che le ricopre le caratterizza per anticaglie.

Ber. Vi comprendo, sire; prima che mi giunga la mia dimissione, io rimetto il mio potere nelle vostre mani, maestà.

Re E noi l'accettiamo, conte.

Ber. Però, ancora una parola. Io riconosco l'aggiustatezza delle idee del signor Struensée; ognuna d'esse, tende al progresso ed al miglioramento; ma i tempi non son giunti ancora in cui esse possano venire realizzate. Noi pure fummo giovani, e meditammo riforme alla nostra volta; ma siccome l' esperienza non viene che coi capelli grigi, comprendemmo troppo tardi quale lentezza sia necessaria per correre la via delle innovazioni, onde non accada di rovesciare oggi ciò che costruimmo jeri, e s' abbia a rifare domani ciò che oggi si distrugge.

Re Struensée, amico mio, noi ti ordiniamo di rispondere francamente a Bernstorf. Ti senti tu da tanto?

Stru. Sì, maestà. Eccellenza, è egli vero che noi facciamo tuttodì progressi eminenti nella educazione, nelle scienze, nelle arti, nella conoscenza degli uomini e del mondo?

Ber. Senza dubbio.

Stru. E perchè dunque non faremo noi ogni sforzo per progredire nella felicità del popolo? E su che cosa riposa ella questa felicità? sulla giustizia e sull' equità del legislatore; e perchè dunque questo legislatore giusto ed avveduto, comprimerà un popolo educato ed illuminato, con quelle stesse leggi che dovevano reprimere un popolo rozzo e disordinato?

Ber. Togliete il freno, o signore, al cavallo anche il più tranquillo, e qual certezza avrete della sua sommissione? Non dovrete temere che, approfittando della vostra fiducia, con una scossa vigorosa egli vi getti di sella?

Stru. Ogni misura esagerata è pericolosa, e voi dell' esagerazione citate i pericoli, non della misura adoperata da mani prudenti. *(Animandosi sempre più)* E tutto ciò per quanto riguarda l' interno. Quanto alla vostra

diplomazia all'estero poi, oh, avvi di meglio!... di meglio assai. Voi avete impegnato la Danimarca nella guerra contro la Russia, e chi sa che sarebbe avvenuto se Paolo III non fosse morto improvvisamente? La Dio mercè noi sfuggimmo a tale pericolo, ma che monta se da dieci anni in qua la vostra politica non sembra aver per iscopo che la sommissione della Danimarca alla Russia.

Ber. Perdio! andate troppo innanzi, dottore! Voi chiamate sommissione la buona amicizia, e la buona vicinanza, e perchè non chiamarle schiavitù addirittura?

Stru. (animato) Ella è una politica inetta e pericolosa... ed eccovi dei fatti, signore. Voi rimpegnaste somme enormi per conservare il possesso dell'isola d'*Æroë*, che pure in ogni tempo aveva appartenuto alla Danimarca. Voi separaste per sempre dal nostro regno il distretto di Lubecca, e la superba e ricca città di Amburgo.... e tutto ciò con quale scopo? Con quello soltanto di piacere alla Russia, e di prepararle della Danimarca una ghiotta pietanza che dessa ingojerà senza sforzo il giorno che vorrà realizzare il testamento di Pietro il Grande ed inghiottire tutta l'Europa: ma non vedete voi dunque nulla all'Occidente? non vedete una forza potente uscire di là e far argine a questa inondazione di barbarie? egli è solo perchè voi siete cieco che volete acciecare gli altri!

Re. Che avete a rispondere, conte di Bernstorf?

Ber. Dappoichè innanzi V. M., il signor consigliere, francamente e lealmente mi accusa, e voi stesso, sire, non sorgete a difendermi, io non ho nulla a rispondere.

Re Ascoltate dunque tutti la nostra reale volontà. Le opinioni di Struensée sono le nostre: gli errori di cui egli ha parlato furono commessi dal primo ministro, di conseguenza noi lo solleviamo dalle alte funzioni di consigliere di Stato e di primo ministro che gli avevamo addossate, ed accordiamo tale incarico, e tali dignità, al nostro esperimentato amico, il dottore Struensée. *(Sensazione)*

Stru. A me! Dio m'è testimonio se io supponeva neppure che le mie parole avrebbero prodotto un tale risultato! Sire, ascoltatemi. La vostra confidenza è un

peso grave, esso potrebbe schiacciarmi. Io non sono da tanto da poter occupare i due posti ai quali voi mi chiamate. Se il conte di Bernstorf è troppo vecchio, io sono troppo giovane. Perchè non separate queste due cariche? Che il conte rimanga a presiedere al Consiglio di Stato, ed io sarò primo Ministro; noi lavoreremo assieme, e due sistemi opposti fondendosi, raggiungeranno la migliore possibile perfezione.

Re Basta, conte di Struensée, io voglio la felicità del mio regno, e scelgo gli uomini più adattati a procurargliela.

Stru. Non vi sarà adunque nessuno che prenda la parola a difendere il potente che cade? Ebbene, lo farò io, e sarò sincero, sarò veritiero: e quale interesse avrebbe un nuovo ministro adulando il suo predecessore? Conte di Bernstorf! voi avete diritto alla riconoscenza di tutto il regno, poichè se erraste, come accade ad ogni uomo, faceste pure di grandi e belle cose! L'arti e le scienze trovarono in voi un caldo protettore, voi miglioraste la navigazione ed il commercio, voi fondaste ospizj, biblioteche, erigeste opifizj ed arsenali: sì, Bernstorf, voi faceste del bene al vostro paese, e val meglio la vostra disgrazia, dopo quello che avete fatto, che una vita di ministro senza gloria e senza traversie. Eccovi la mia mano, Bernstorf, mettetevi la vostra. *(Bernstorf eseguisce)* Questa stretta di mano vi sia prova della stima che vi professo. Infine, conte, e credete a ciò che io vi dico, io voleva un sistema nuovo adattato ai tempi ed ai bisogni del paese; ma quanto all' occupare il vostro posto, sulla mia fede di uomo onesto, io non lo pensava nemmeno.

Ber. (commosso) Vi credo, Struensée, vi credo.

Stru. (al re) Ed ora, sire, questo vecchio, che servì vostro padre con fedeltà, che sotto il vostro regno ha lavorato con ardore al progresso della civilizzazione, non è giusto che, abbandonando la Corte, porti con sè una prova della benevolenza del suo re?

Re Conte di Struensée, *(Gli dà un anello)* questo è il segno del potere che io metto in tua mano. Fa quello che vuoi; l'onore e la testa di Bernstorf sono nelle tue mani.

Stru. Ebbene, porta alto, nobile vecchio, quel capo venerando, poichè il re ti dà la prova del suo reale favore prendendo da te commiato. Permettete, sire. *(Prende la catena che è al collo del re e la passa a quello di Bernstorf)* Eccoti il gran cordone bleu dell'ordine dell'Elefante, ornato dei più bei diamanti del regno, desso ti terrà sempre presente, che tu sei nelle buone grazie del tuo sovrano.

Re Struensée, io ti ringrazio. È in questo modo che un re deve togliere il potere al suo primo Ministro.

Ber. Grazie, maestà, grazie a te pure, nobile Struensée. Tu sei generoso, o giovine! ascolta un mio consiglio: non esserlo di troppo!

M. Giu. (a Struensée) Io felicito V. E. alla mia volta, ed oso impetrare il suo favore per questo povero soldato. *(Segna Rantzau)*

Stru. Voi avete diritto ad un avanzamento, colonnello, io credo; da oggi, salva l'approvazione del re, prenderete il titolo di maggior generale.

M. Giu. Siete veramente generoso, Struensée, ma io la penso come Bernstorf. Badate che non vi si paghi d'ingratitudine. *(Guarda malignamente Rantzau)*

Mat. Io pure, signor primo ministro, ammiro i vostri nobili e grandi sentimenti; in qualunque modo voi veniate ricambiato, vi resterà sempre una grande consolazione nella stima degli uomini onesti.

Stru. (bacia la mano alla regina Matilde) Mia sovrana!

Re (prendendo famigliarmente sotto braccio Brandt e conducendolo innanzi) Finalmente la è finita una volta! ma tu, traditore, mi avevi promesso qualche cosa di faceto, ed è già un'ora che m'ingollo della morale.

Bra. Pazienza, sire, pazienza! Le occasioni di ridere non mancano mai!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

(Due anni trascorsero dal primo al second'atto.)

CASTELLO DI CRISTIANSBOURG.

La scena è divisa in due parti. — A dritta dello spettatore una camera d' udienza che occuperà un terzo del palco scenico; a sinistra il gabinetto di Struensée sfarzosamente addobbato, con quanto occorre per denotare un potente ministro: la camera d' udienza formicola di sollecitatori, personaggi di riguardo, fra' quali qualche borghese. Alcuni borghesi poi raccolti in un angolo parlano sommessamente. In fondo al gabinetto v' ha una porta secreta.

SCENA PRIMA.

Oeder, *il* conte di Schimmelman, Otto-Thott, Schak-Rathlau Guldberg, Henricos parrucchiere, camerieri, *ai loro posti.*

Thott Bisogna confessare che dove meno si crede avvengono miracoli. Costui, che da ben due anni regna quale assolutista sulla Danimarca e sulla Norvegia, non solo non ha ancora abusato del suo potere, ma ciò che maggiormente sorprende si è, che ha fatte delle riforme utilissime, e che noi stessi dobbiamo nostro malgrado approvàrle.

Scha. S' io avessi una figlia da marito, ed accarezzassi l' idea d' avere a genero un ministro, parlerei come voi, ma....

Schim. (piano a Schak-Rathlau) (Basta... basta... hai detto anche troppo....

Scha. Oh buona! ma perchè?... mi pare che fra noi non vi abbiano ad essere riguardi?...

Schim. (a Otto Thott) Mio caro Thott, il conte Rathlau non intende dire, se non che il signor di Struensée governa saviamente, che nelle di lui azioni gli è guida la più severa giustizia, e che se ha fatte alcune piccole restrizioni ne' privilegi della nobiltà, quelle restrizioni erano ben fondate e troppo necessarie.

Scha. Che il diavolo mi porti se mi sono mai sognato dire una sillaba di tutto questo. *(Schimmelman gli accenna Oeder e Guldberg)* Ah! ah! t'intendo: hai ragione conte di Schimmelman. Due anni fa, quando ha piaciuto alla Maestà Sua, *(piano)* in un accesso di pazzia di nominare il dottor Struensée primo ministro, o piuttosto, diamogli il suo vero titolo, governatore del regno, noi tutti d'accordo, abbiamo creduto che questo fratello di piacere del re, ci avrebbe fatti ridere di buon cuore commettendo mille bestialità: ma oggi giorno possiamo chiamarci pienamente disingannati, e dobbiamo tutti convenire, che il medico più dotto non avrebbe saputo amministrarci medicine più efficaci di quelle che ci ha favorite *(marcato)* S. E. il signor dottore.

Oed. Spiacemi, signor conte, il sentire che non troviate, nelle operazioni del nostro primo ministro, altro merito che quello che trovereste nelle ordinazioni d'un rimedio. Voi dimenticate, a mio credere, che questa libertà di parlare di cui vi servite per ischernirlo, la dovete a lui, e che qualunque altro ministro ve l'avrebbe già fatta pagare con la perdita della vostra libertà individuale.

Scha. Oh, s' egli osasse!...

Oed. E chi glielo impedirebbe, caro signor conte?

Schim. e Thott (a Rantzau) Zitto! finiscila!

Thott Io so di certo ch'ei ricevette delle offerte dalla Russia, e che la stessa imperatrice Caterina gli ha inviato un ricchissimo presente in diamanti; ma so ben anco che il signor conte di Struensée rifiutò il tutto, mandando a dire a S. M. l'imperatrice, che farebbe d'uopo si cangiassero in diamanti tutti i graniti della Danimarca e le roccie della Norvegia, prima ch'ei si facesse complice d'una perfidia o d'una viltà.

Gul. E questa risposta è vera.

Scha. Bene, bene!... infin dei conti ciascuno la intende a suo modo: per me non credo che la prosperità della Danimarca consista nell' avvilimento della nobiltà; e non posso comprendere come S. E. il signor ministro, per la bella ragione che è nato in Alemagna, si occupi con tanto calore alla distruzione della nostra lingua nazionale.

Oed. Ma nei ducati non si parla alemanno!

Scha. Sì, ma si parla danese nei Due Regni!

Thott. E che perciò! Cosa importa quest' inezia in confronto delle grandi cose ch' ei fece? Forse che voi non lo sapete meglio di me, o fingete di non saperlo? Già la va sempre così! I vermi s' attaccano al frutto migliore. Ma vi prego, di grazia, perchè venite all' udienza?

Scha. Se v' hanno vermini nella creazione, signor conte, voi certamente strisciate fra loro, altrimenti non vi si vedrebbe all' udienza del ministro.

Thott. Il signor di Struensée, m' ha onorato, col farmi chiamare per affari della più alta importanza.

Scha. *(da sè)* Ed ecco perchè fa l' elogio del suo futuro genero in aspettativa. *(A Thott)* Ascoltami, Thott. I veri gentiluomini sono divenuti merce rarissima ai nostri giorni, quindi parlami francamente. Se Struensée si facesse giuoco di tua figlia e di te? ciò che non mi sorprenderebbe minimamente, allora dimmi la verità, Thott, saresti dei nostri, non è vero?

Thott (irato) Conte!... voi dite cose...

Scha. Pace, mio buon amico, pace: pensa che non sei ancora il potentissimo suocero del potentissimo ministro che rifiutò di già il gran ducato di Curlandia offertogli da Caterina. *(Piano)* Egli è amato da due regine: bada amico!... credo, Dio mel perdoni, che aspiri ad un impero.

Schim. Eh! io non crederei mai che Caterina...

Scha. Caterina! Oh, bella! E perchè non dovrà ella contentarsi d' un così bravo diplomatico? esso le servirebbe a meraviglia da marito, da medico e da uomo di Stato; che volete di più?

Schim. *(piano)* (Silenzio, siamo osservati.) *(Forte all' usciere)* Parmi che quest' oggi ci facciano aspettare.

Usciere S. E. è sempre esattissimo: l'ora però non è ancora suonata, e l'udienza comincia a mezzogiorno preciso. *(Tutti si ritirano in disparte discorrendo fra di loro)*

SCENA II.

Struensée, *riccamente vestito, entra nel gabinetto e getta il cappello sur una scranna.*

Stru. Grandezza! grandezza! e che sei tu?... sei tu un capriccio del destino che m'ha posto fra mani, come ad uno schiavo, il timone, quando non si trovava là un altro cui poterlo affidare.... o meglio saresti una grazia divina, ch'io debbo meritarmi a prezzo d'una somma rassegnazione, d'una continua fatica e d'una penosa lotta? Oh grandezza vera! la sola ch'io amo, ove sei? non è a te che la folla degli sciocchi si prostra! non sei tu cui la Corte prodiga degli onori! tu non sei nata con un diploma ereditario, non hai diritti, non hai privilegi!!! Oh! grandezza sublime, che facendi abnegazione a te stessa, con ardore t'adopri al bene degli altri, e sprezzando la felicità e le ricchezze, resto pura in mezzo alle tentazioni!... io t'amo perchè sei quella che detta all'uomo, nella suprema ora quando si divide da' suoi fratelli, queste soavi parole: muoio contento perchè ho fatto loro del bene! In possesso del potere, io sento in me tutta la debolezza dell'umana natura: ma forte e perseverante, quest'anima combatterà ogni desiderio colpevole, ogni indegna passione. Quand'io penso che da me solo dipende abusar del potere!!!... Ma nol farò, perchè odio gli abusi, perchè fortemente voglio la verità, la giustizia e la libertà: è questa, sì, la sola via che guida alla vera grandezza. Ma donde viene questa debolezza che sento in me stesso, questa incertezza che a quando a quando m'opprime e sembra presagirmi sventura!... Non oso confessarlo.... ma pure io amo!... sì, amo!... Oh! natura! perchè non m'hai dato un cuor freddo e insensibile? sarei stato pienamente felice!... Amo!... ecco la magica parola che mi rapisce il vero potere: il potere

sopra me stesso: amo!! Lungi, lungi da me sogno dorato, prisma incantatore, vergognosa debolezza che mi annienta. *(Pausa)* Ah! no, no, no! non fia che innalzi il mio sguardo su te, su lei, sì bella, sì pura.... giammai!... mi chiuderò in erma solitudine, ma non fia che quel volto sereno abbia ad arrossire della mia follia!... Oh, mio Dio! mio Dio! soccorrimi tu: ascolta i miei sacri giuramenti! sì, vincerò quest'insensata passione, e se con una parola, con uno sguardo, con un gesto solo palesassi l'amor mio, se da questo istante osassi mai più confessarlo a me stesso, distruggi, Dio, distruggi la mia possanza, scacciami lungi da te.... gettami nella polve! *(Suona mezzogiorno)* Mezzogiorno! ecco l'ora dell'udienza. Coloro che cercano protezione tremano avvicinandosi a un potente ministro: poveretti! non sanno che in mezzo alla mia potenza io tremo più di loro. Bizzarra natura! ogni volta che quest'ora s'avvicina mi sento oppresso da un'angoscia mortale, la quale poi del tutto sparisce, come accade ad un commediante che inspirato dalla sua parte, entra in iscena. Quanti occhi fisi sopra me solo! quanti nemici nascosti tra la folla.... quello m'accusa di fierezza, questi di semplicità. Ad uno parlo troppo, all'altro poco: vorrei pur appagarli tutti, ma come si fa?... ho un bel lambiccarmi il cervello a pesare tutte le parole, v'ha perfino chi crede indovinarle sulle mie labbra; non oso essere severo per timore di crearmi de' nemici, e se sono indulgente, temo disgustarmi gli amici concedendo delle speranze, che poi m'è impossibile realizzare. Ciò che più di tutto mi spaventa sono le udienze, è là che il mondo spia le intenzioni del governo. Ministro!... ma cos'è un ministro? una firma che tutti possono copiare: ecco la sua grandezza!... e questa grandezza a che si riduce quando l'uomo più miserabile ha diritto di dirti in faccia: « Tu non sei che un mio eguale.... io son tuo fratello, tutti due uscimmo da quella stessa polvere nella quale rientreremo.... *(Pausa)* Ebbene! così sia, e che il cielo m'assista. *(Suona il campanello, l'usciere gli presenta la lista delle persone iscritte per l'udienza)* Vediamo! Oeder pel primo, quindi Guldberg: ah! ah! consiglieri referendarii! poi Otto-Thott,

Schak-Rathlau, e de Schimmelman. Il signor generale Ratnzau non è ancora venuto, me ne dispiace; me la sarei goduta vederlo stassera al ballo di corte col suo bel cordone bianco! *(Percorre la lista)* Che noia! cortigiani! nobili!... oh!... i decani degli artieri! Henricos parrucchiere capo dei decani! esso vuole dunque due udienze?... cominciamo da Oeder. *(Siede)*

Usc. *(annunziando)* Il signor Oeder Direttore delle Finanze, Consigliere di Stato.

SCENA III.

Oeder e Struensée.

Oed. Eccellenza! vi reco il reso conto degl' incassi di questi due ultimi anni: eccovi i certificati in regola rilasciati dagli uffici di ragioneria.

Stru. Va bene, mio caro Oeder. *(Percorre il registro)* Ma che veggo? è mai possibile?... un sopravanzo di tre milioni di scudi? e il debito dello Stato diminuisce a tal segno!? ma così abbiamo di vantaggio sei milioni in due anni, e sotto il mio ministero!

Oed. V. E. m' ha pur confidato il grave incarico di notare gli sbagli che per avventura ella fa; ecco ciò che in mia coscienza ho creduto notare nella corrente settimana. *(Gli presenta un'altra lista)*

Stru. Giudice inesorabile! va: non turbare la mia gioia. Al cospetto di un sì splendido risultato, i miei falli di una settimana sono ben poca cosa! *(Percorre la lista)* Tanta fatica ed essere odiato!... ah! quanto bramo il riposo! Oeder, trova tu un uomo coraggioso che possa rimpiazzarmi; io gli cederei di buona voglia il mio grado per ripigliare ben volontieri la mia primiera condizione.

Oed. È difficile trovarlo, Eccellenza, ma io vi rubo momenti troppo preziosi; permettetemi di cedere il posto a Guldberg. *(Esce)*

Stru. Nobile cuore! egli è uno dei pochi che m'amano lealmente!

SCENA IV.

Guldberg e Struensée.

Gul. Presento a V. E. la sentenza per la firma.

Stru. V' hanno condanne di morte?

Gul. Due soltanto, E., unicamente pronunciate dalla Corte Suprema.

Stru. Le sottoporrò alla grazia del re; la Corte Suprema non risiede che lassù. *(Segnando il cielo)*

Gul. Ciò desterà del chiasso.... si tratta di popolani, e....

Stru. Uditemi, Guldberg; verrà giorno in cui i miei nemici mi supplanteranno, giorno in cui domata la mia volontà di ferro, finalmente la mia perseveranza non sarà che un' illusione in forza degl' intrighi che mi circondano: tutto ciò già m' è noto, ed è per questo che guardandomi intorno non seppi scorgere che assai pochi degni d' addossarsi quest' importanti e pericolose funzioni. Voi, mio caro Guldberg, siete in quel piccolo numero che....

Gul. Io, eccellenza?...

Stru. Sì, precisamente voi: e sarei quasi per dire che siete il solo. Promettetemi adunque che servirete sempre collo stesso zelo, che farete sempre risplendere la verità, e che per voi, sulla bilancia della giustizia, peseranno tanto cento villani come cento nobili.

Gul. Io.... io.... eccellenza!... a voi unito....

Stru. La vostra mano, Guldberg.... promettetemelo in nome dello Stato e della sua felicità.

Gul. Ma, eccellenza!... Io sono assolutamente indegno di essere il vostro successore; non pertanto, vi giuro sull' onor mio che i miei sentimenti si uniformeranno ai vostri.

Stru. Vi ringrazio!... il mio cuore ora è sollevato d' un gran peso. A questa sera al ballo. *(Guldberg esce)*

SCENA V.

Otto-Thott, Struensée.

Stru. (incontrando Thott) Perdoni, signor conte, se l'ho fatto aspettare, ma gli affari di Stato, sa bene, non soffrono dilazione: l'ho già indicato a S. M. come uno de' gentiluomini che devono assistere alle conferenze secrete.

Thott Le son ben grato, mio nobile protettore, di questo grand' onore che io debbo a lei solo.

Stru. Al re prima di tutti, nobile signor conte.

Thott Al re prima di tutti: sia, ma a V. E. particolarmente.

Stru. Il signor conte m' attribuisce troppa influenza, ed io pure ho bisogno talvolta dell' altrui indulgenza.... ed al presente in ispecialità.... *(Imbarazzato)* la vostra....

Thott V. E. rifiuterebbe la mano di mia figlia !?... *(Impallidendo)*

Stru. Non è ch' io rifiuti un onore tanto improvvisto.... ma....

Tott (alzandosi) Comprendo già le di lei ragioni: V. E. non pensa per ora a prender moglie; nè io importunerò d' avvantaggio l' E. V. su questo argomento.... ho l' onore. *(Esce)*

Stru. Ecco un amico potente perduto: e perchè? perchè non ho voluto ingannarlo.

Thott (a Rathlau e a Schimmelman, nella sala d'aspetto) Stasera, a sette ore a casa mia. *(Esce)*

Scha. Diavolo!... è malcontento! tanto meglio! andiamo: coraggio.... infin dei conti non è che un uomo. *(Entra da Struensée)*

SCENA VI.

Schak-Rathlau, Struensée.

Stru. (incontrandolo) Siate il ben venuto, signor conte.

Scha. Eccomi agli ordini vostri, signor ministro.

Stru. Signor conte, S. M. m' ha incaricato d' indicare

alcune persone di merito cui distribuire varie decorazioni. Ho creduto bene di propor lei per il primo, signor conte di Schak-Ratlau. *(Piglia il cordone bianco che sta sulla tavola e glielo mette al collo)* S. M. la nomina gran croce dell' ordine di Danebrog.

Scha. Come! V. E. ha potuto occuparsi di me? Or bene, ciascuno a sua volta; adesso tocca a me a parlarle francamente: io non le sono mai stato amico, ma il di lei contegno m' obbliga sommamente, e mi disarma del tutto: da questo momento può contare sopra di me come sopra un amico fedele e devoto.

Stru. Grazie, caro conte.

Scha. (inchinandosi e giunto nell' antisala dice) Diavolo d' uomo! Ma infine poi, non è che un borghese. *(A Schimmelman)* Questa sera a sette ore da Thott. *(Esce)*

Schi. Come va questa faccenda? uno decorato, l' altro malcontento, e tutti due cospirano! Oh! qui non tira buon vento per me. *(All' usciere)* Scusatemi presso S. E. perchè mi sento un poco indisposto. *(Esce)*

SCENA VII.

Struensée, *poi* l' Usciere *e il* Secretario.

Usc. Il signor conte di Schimmelman, trovandosi un po' indisposto, si scusa presso l' E. V. *(Esce)*

Stru. Prevedo un temporale: e qual è il mortale capace di combattere gli elementi! *(Suona e comparisce il Secretario)* Questa lettera e questo cordone bleu al conte di Schimmelmann: accompagnerete il tutto col diploma e con la nomina firmata da S. M. Andate all' istante. *(Il Secretario esce, l' usciere rientra)* Che entri la deputazione dei decani.

SCENA VIII.

Henricos, i Decani, Struensée.

Stru. Voi siete i Decani delle corporazioni della città?

Un Dec. Io sono quello dei macellai.

Altro Dec. Io quello de' muratori.

Gli altri (a vicenda) Io quello degli spazzettai. Io quello de' pittori. Io quello de' sarti. Io quello de' falegnami.

Stru. Io non posso ascoltarvi tutti ad un punto: sceglicte dunque, vi prego, uno fra voi altri, che parli per tutti.

Decani Henricos, Henricos, decano dei parrucchieri.

Stru. Ebbene: parlate.

Hen. (gorga alemanna) Primieramente il commercio è morto.

Stru. E che volete che vi faccia lo Stato per questo? può egli creare un commercio che non esiste, e che possa bastare alle esigenze di tutti?

Hen. Questa non è partita nostra: noi paghiamo le imposte e dobbiamo guadagnarci il pane.

Stru. Sicchè, o signori, voi siete di opinione, che per la bella ragione che voi pagate venti o cento scudi d'imposta, lo Stato vi debba cento, cinquecento, o mille scudi per vivere?

Tutti Bravo, bravo: voi ci comprendete benissimo, signor ministro.

Stru. (Oh, imbecille!) Avanti.

Hen. Corre voce che V. E. non protesti alcuna stima per la lingua danese: ora si domanda....

Stru. Basta.... basta, su tale argomento: un alemanno che parla assai peggio di me, mi rimprovera una simile leggerezza: del resto poi, ascoltatemi bene, signori miei: qualunque lingua atta a pregar Dio, ad esprimere i proprii sentimenti sulla libertà, sull' istruzione pubblica, sul diritto delle genti, è una lingua rispettabile come un'altra. *(Contenendosi a stento)* Avanti.

Hen. Dicesi pur anco, che volete abolire le corporazioni.

Stru È vero: ho il progetto d'introdurre alcune riforme utili.

Dec. de' mac. Avreste forse l' intenzione di permettere ai pizzicagnoli di vendere altre carni oltre a quelle di maiale?...

Un altro Sta a vedere che un falegname avrà il diritto di porre i tavolati de' palchi?...

Stru. Farò tutto quello che crederò più utile alla popolazione.

Tutti Partiamo: riferiremo le risposte ai nostri confratelli.

Stru. Andate pure, signori, che Dio v'accompagni. *(Tutti partono meno Henricos)*

SCENA IX.

Henricos, Struensée.

Stru. Eccoci soli, signore : che bramate?
Hen. Prego l' E V. di non pigliare per buona moneta le molte bestialità che ho dette a nome delle corporazioni: ma voi ben sapete che qualche volta, trovandosi col lupo, bisogna urlare: figuratevi, è necessario un certo riguardo al proprio interesse, alle proprie pratiche: bisogna pure far mostra d'amare il paese che ci dà da vivere, perocchè non crederete, io spero, che ami davvero i Danesi. Io sono alemanno, e la miglior prova che possa dare di patriottismo sta nel burlarmi di questi buoni Danesi. E voi, signor ministro, ditelo sinceramente, amate la Danimarca?
Stru. Lo porreste forse in dubbio? l' amo come il bambino ama il latte di sua madre.
Enr. Bravo! così va detto: ma *inter nos*; siamo Alemanni tutti due ed è affatto inutile il fingere. Figuratevi ch'io, dico proprio come voi, quando pettino la regina e le sue dame d'onore.
Stru. Insolente! uscite sul momento, son nauseato di tanta vile famigliarità e di tanta ipocrisia, uscite! ve lo ripeto, uscite!
Hen. Uscire?... ma via, Struensée, non mi conosci più? non conosci l'antico camerata di scuola, Paolo Federico de Hal che solevi chiamare il briccone?
Stru. Camerata, o no, io non voglio aver che fare con uomini vostri pari; uscite, o vi faccio cacciare.
Hen. Ah; così la intende Giovanni Struensée? me l'aspettava questa bravata: ma ti consiglio moderare il caldo, almeno per la regina.
Stru. Silenzio! non profanar questo nome. *(Va per suonare)*
Hen. Fermati, Struensée, o la regina è bella e spacciata!
Stru. *(lascia il campanello e scuote Henricos pel braccio)* Tu hai parlato, io credo, della regina! Spiegati

all' istante ! spiegati, perdio ! o ti stritolo come un vetro !

Hen. Calma, calma ! meno fuoco, Giovanni Struensée ! noi siamo tutti e due avventurieri ; tutti due, spinti dalla nostra buona o cattiva fortuna, siam capitati in Danimarca ; io, malgrado le mie fatiche, feci un bel fiasco ; tu, salisti alto. Or bene, io dissi a me stesso : sta bene attento, veh ! fa d' uopo assolutamente che il mio camerata mi faccia ricco e felice !...

Stru. T'ingannasti, miserabile !

Hen. Al contrario. Il mio calcolo è ben combinato, il mio piano è fissato ; un piano infernale, se vuoi, e sia ; ma però è sicuro, ed è giunto il momento di metterlo ad esecuzione.

Stru. Mostro ! tu ne saresti capace ! parla, parla una volta.

Hen. Non tanta furia ! In *primis* dovete sapere, ch'io credetti bene di guarentirmi ; ed è perciò che tutti i miei confratelli giurarono di salvarmi o di vendicarmi, se per caso non uscissi di qui sano e salvo.... quindi stanno tutti aspettandomi abbasso !

Stru. Infame !

Hen. Ma perchè ti riscaldi tanto, Giovanni Struensée ? quello che t'ho da dire, ti farà andar giù de' gangheri ben altrimenti. Da quindici giorni in qua, vedi, mio caro, io spio i tuoi passi, ti seguo da per tutto come la tua ombra ; perchè so un secreto ; un secreto che sarà la tua rovina, e la mia fortuna. Trattasi di te e della regina

Stru. Parla sommesso.... ma presto, presto, dimmi che vuoi ?

Hen. Ah, ah ! sembra che tutto ciò interessi l' E. V. ? Ascoltami dunque, quindici giorni or sono, fui chiamato per pettinare le dame di Corte che dovevano danzare al balletto del re. Me ne stavo coi miei garzoni nella galleria vicina alla sala del ballo, quando tutt'a un tratto vedo attraversare l' anticamera la regina Matilde che dava il braccio a madamigella Thott, e le parlava, le parlava con tanto interesse, che parea farle qualche confidenza ; la curiosità m'ha spinto, mi collocai dietro la portiera di vetri, allargando un pochino i cortinaggi che

mi ascondevano da S. M. e a madamigella. Da prima non venni a capo di comprendere se non che trattavasi di matrimonio ; ma poi ho sentito ben chiaro, la regina consolarsi con madamigella Thott di nozze che la farebbero invidiare dalle altre donne, e quindi dopo qualche parola che m'è sfuggita, la regina proruppe in singhiozzi. « Mio Dio, voi amate Struensée », disse la contessina, e la regina rispondeva singhiozzando: « Sì, lo amo come un angelo del cielo! » I miei garzoni, che avevano intesa la regina, senza poi curarsi gran fatto se vi ami o no come gli angeli, rimasero di stucco, ed io sul momento, li ho fatti giurare aver udito la regina confessare d'essere innamorata di Struensée. Ebbene, signor ministro, non è stato un bel colpo?... e perchè impallidite?... il male si è che quest'affare non è più un mistero, non si parla che di ciò in tutta la città, e tutti si bisbigliano all'orecchio la gran novità del giorno, la novità strepitosa.... la regina innamorata di Struensée. *(Sardonico)*

Stru. Vile!... vilissima creatura!... ora, il tuo mezzo di salvezza?

Hen. Cioè della vostra e di quella della regina; eccolo. La cassa dello Stato è nelle vostre mani, per conseguenza, la cosa è facilissima. Datemi un milione di scudi ed io m'imbarco immediatamente, e passo in Hannover con la mia cara metà ed il mio piccolo Tony, lasciandovi uno scritto, col quale formalmente dichiaro falsa tutta questa diceria, inventata unicamente dai miei garzoni che sono birbanti, miserabili, calunniatori; prerogative ch'essi confesseranno possedere a dovizia, senza fare difficoltà; me ne fo' garante io. Vi sta bene?... un milione e tutto sarà finito, nè se ne parlerà mai più.

Stru. *(fremendo)* Ma tu vuoi dunque farmi rubare nella cassa dello Stato? miserabile!

Hen. Pensateci voi. Se mi negate questo meschino favore, la nobiltà che non vi ama affatto, mi fornirà certo una piccola sommetta, perchè io possa servire da testimonio, e li aiuti a sbarazzarsi di voi.

Stru. Uomo d'inferno! (Ed essere impossente contro questa diabolica trama! Oh, Dio! la testa mi gira.)

Hen. Un milioncino solamente, e tutto è accomodato.

Stru. Indietro!... demonio tentatore.... tu non uscirai vivo di qui.

Hen. E tu dunque?... e la regina.... e il suo onore!

Stru. Ascoltami.... ascoltami, Henricos.... io, potente ministro, io mi umilio dinanzi a te, e voglio degnamente compensarti. Disponi del mio potere a tua voglia, ma rinunzia, te ne scongiuro, rinunzia alla tua insensata domanda. Io, lo crederesti !? io non posseggo nulla, altrimenti ti offrirei tutto il mio; ma non so rubare, comprendi tu, e non lo saprò giammai: l'interesse dello Stato m'ha fatto dimenticare il mio proprio; il ministro è povero come lo era il dottore!... sentimi: Dio eterno, perdonatemi; per salvare la virtù e l'innocenza della regina, io farò ciò che non mi era mai venuto al pensiero; commetterò ingiustizie, opererò contro ogni mia convinzione. Parla, che brameresti?... ti coprirò d'onori.... vuoi essere borgomastro? vuoi titoli, vuoi ordini? avrai tutto.... ma per amor di Dio, salva la regina... ella è innocente... sì, innocente... e poi tu lo sai! salvala, e farò felice te e la tua famiglia! sperdi questa orrenda calunnia, e la tua coscienza ti compenserà ancor più ch'io nol farò!... pietà di me, Henricos.... pietà!... sii uomo onesto.... non inveire contro l'innocenza.

Hen. *(freddamente)* Animo, animo, vecchio camerata, credo bene che scherzi! non mi far aspettar tanto questo miserabile milione.

Stru. Ebbene, infame! poichè nè giustizia, nè preci, nè suppliche hanno potere sul tuo cuore di pietra; poiche tu sei un mostro che non può arrendersi se non chè alla forza dei supplizj, ascolta, aveva abolita la tortura per sentimento d'umanità, la rimetterò in vigore unicamente per te. Là dovrai dire la verità, là, sarà smascherata la tua vile calunnia, là, infine il tuo corpo macero e stracciato, sarà posto sotto la ruota, e la Danimarca intiera, vedrà come Giovanni Struensée castiga il più vile, il più miserabile degli uomini. *(Suona e comparisce un servo)*

Hen. Ah! pietà, signor conte.... pensate alla povera mia moglie, al mio piccolo figlio. *(Da sè)* Alla tortura!... mi ritratterò ad ogni breve pausa.

Stru. *(che l'ha inteso)* Non vi saranno pause, vi resterai fino alla morte. *(Al servo)* Quest'uomo al carcere sotterraneo, e gli si apparecchi la tortura. Avvertite Oeder all'istante che ho bisogno di vederlo.

Hen. Grazia, grazia! *(Si getta in ginocchio)* Confesserò tutto: ho.... ho mentito.... lo ripeterò a tutti, e da per tutto.

Stru. Finalmente ho trovato la sola corda che può oscillare in quel tuo petto di jena, ed è la paura.... *(Al servo)* A me subito Oeder.

Hen. Grazia!... sarò sommesso ad ogni vostra volontà.... grazia, grazia!

Stru. Fino ad oggi non l'ho mai negata ad alcuno: va dunque, ed impara a stimare la giustizia; ma se quel tuo genio infernale, ti traesse ancora a far passare la calunnia per verità, pensa che le carceri non sono distrutte, che gli strumenti di tortura esistono ancora, e che si veglia sulla tua persona. Va, torna, se vuoi, in Alemagna con la tua famiglia, pensa che la felicità non si trova che fra quelli che si amano e che vi stimano; va e migliorati se puoi.

Hen. Grazie, signor conte, grazie della vostra generosità!

Stru. Il cielo ringrazia, io non ho fatto che il mio dovere, così Iddio mi protegga!

Hen. *(s'inchina profondamente, ed esce dicendo fra sè)* L'ho scappata bella!... veh, veh! il grand'uomo!.. con tutta la sua potenza, ha bisogno d'invocare la protezione del cielo! *(Esce)*

SCENA X.

Oeder e detto.

Stru. *(oppresso si getta sur una poltrona)* Dio mio! che fare ora? a qual partito appigliarsi?

Oed. V. E. mi ha fatto chiamare? Cielo! che avete? voi soffrite, siete pallido!

Stru. Senti, Oeder, senti l'orrenda cosa! un vile ardì offuscare la riputazione della regina, e l'infame è uno dei Decani delle corporazioni.

Oed. Bisogna subito arrestarlo!

Stru. No.... no, ciò non farebbe che irritar maggiormente i calunniatori.... e poi le corporazioni si rivolterebbero.

Oed. Dunque, che fare?

Stru. Ascolta! Il furfante m'ha egli stesso offerto un mezzo; puoi tu procurarmi del denaro? mi vergogno quasi a dirtelo, ma io non ho nulla, e vorrei venti o trentamila scudi, che ti restituirò al più presto possibile. Tu porterai tal somma a quel miserabile, che in cambio ti darà uno scritto, in cui si dichiarerà colpevole di quest'infame calunnia; ben inteso che deve quindi immediatamente sgombrare la Danimarca con la sua famiglia.

Oed. Il denaro è pronto; in ogni modo, se non ne avessi abbastanza, Guldberg m'ajuterà a compire la somma. Ma sarebbe, credo, assai meglio il non curarsi di questo scellerato.

Stru. No, amico mio, il male ha già preso radice, ell'è una storia scandalosa, trattasi di alcune parole sfuggite sommessamente in un gabinetto da toelette, e tu sai come simili cose sibilano negli orecchi della gente e si propagano in breve tempo.

Oed. Vado ad eseguire il vostro desiderio.

Stru. Ordina, uscendo, che sia sospesa l'udienza: sento che soffro troppo. Torneranno domani, più tardi.... ah, mio Dio! come sono debole! *(Siede)*

Oed. Per carità, non vi ammalate: pensate al ballo di questa sera.

Stru. Va, va, buon amico: senti una parola ancora: fa il fabbro, il calzolajo, il cameriere, il medico, ma non fare il ministro! *(Oeder sorte dimenando il capo; Struensee si nasconde il volto fra le mani)* Sì! quanto prima tutto sarà cangiato.

SCENA XI.

Struensée, Matilde *entrando per la porta a sinistra.*

Mat. Che veggo? egli soffre!... e non poter consolarlo! no, no, voglio esser forte; ei m'ha gettato il guanto, io accetto la disfida... pure, non ho la forza d'odiarlo!... Eccellenza!

Stru. Ella mi ama! ella mi ama come gli angeli del cielo! Oh!... come sono beato.... ed infelice!...

Mat. Parla d'amore!... di felicità.... di sventura.... e pensa a lei! Signor conte?

Stru. Che si vuole da me?... lasciatemi in pace.... sono ammalato!

Mat. Ammalato? ah, mio Dio! io lo ignorava....

Stru. La regina! *(Con sorpresa)*

Mat. *(freddamente)* Ciò vi sorprende? comprendo, stavate aspettando un'altra persona.

Stru. Ma V. M....

Mat. V'intendo, Struensée! Io non ho il diritto di penetrare i vostri secreti, e non è già questa la cagione che qui mi conduce, signor ministro. Due parole soltanto ho a dirvi; e quindi lascierò alla vostra delicatezza la cura di regolarvi come vi sembrerà più conveniente. Il poco riguardo che voi m'usate, signor conte, offende vivamente la mia dignità ed il mio amor proprio, e non solamente vi mostrate freddo e indifferente verso la vostra regina, ma ei pare abbiate il broncio anche con mio figlio, col mio amato Federico!... qual male v'ho fatto io, qual male v'ha fatto mio figlio?... È forse colpa del povero Federico se sua madre vi spiace? Ah! mi sono ben ingannata quando ringraziava S. M. d'avervi nominato a precettore del figlio mio. Voi lo trattate precisamente come il figlio d'un villano, lo fate correre con le gambe seminude in mezzo alla neve; lo affaticate con lunghissime passeggiate, le sue ricreazioni stesse sono fatiche, troppo severi i castighi: anche quest'oggi avete ordinato che gli si ritardasse l'ora della colazione, perchè aveva dimenticato la distanza che passa fra la Danimarca e la Norvegia.... no, signore, non vi credeva così cattivo!...

Stru. Graziosa regina, se voi qualificate freddezza e indifferenza il profondo rispetto che professo alla M. V., confesso d'aver espressi molto male i miei sentimenti! Dio solo sa, mia regina, s'io amo il principe reale con tutta l'anima mia, ed è precisamente in causa di tale affetto, e perchè è figlio de' miei sovrani, perchè un dì sarà l'erede di due regni, ch'io gli uso severità col santo scopo di farne un uomo. Per governare gli uomini

fa d' uopo prima conoscer bene i doveri dell'umanità. Il futuro re non deve ignorare la distanza che passa fra i suoi Stati. Quanto agli esercizi del corpo, questi lo fortificano, e sarei ben contento che acquistasse le forze d'un villano. Osservate, o regina, i signori scozzesi, essi devono alle loro abitudini la forza fisica, il coraggio e la longevità! Del resto io mi uniformerò ai voleri della M. V., o rinunzierò anche, se fia d'uopo, quantunque a malincuore, all' educazione dell'augusto suo figlio.

Mat. No, Struensée, voi male mi comprendete; non avete mai perduta la mia stima, e d'altronde perorate sì bene la vostra causa, che sono certa, l'amicizia soltanto che avete per mio figlio esservi guida nelle cure che gli prodigate; come pure sono sicurissima ch' egli vi ama.

Stru. Oh, sì, madama, e i momenti più belli della mia vita sono quelli in cui, vostro figlio seduto sulle mie ginocchia, mi chiama, accarezzandomi, il suo buon maestro Struensée.

Mat. Voi gustate molto, mi sembra, le gioje della famiglia... m'han detto che siete prossimo ad ammogliarvi.

Stru. Io, madama! Oh, giammai!

Mat. Giammai? ah! *(Si rimette, da sè)* (Maria Giulia gliel' ha forse proibito.) *(Freddamente, forte)* E perchè non vorreste ammogliarvi, signor conte?... forse un secreto legame ve lo impedisce? Il re ed io abbiamo immaginato, che una dama potente, che dimenticò l'età sua e i riguardi dovuti alla memoria del suo sposo.... *(Con imbarazzo)* Abbiamo supposto.... che ammogliandovi.... essa....

Stru. *(sorpreso)* Ma la M. V., ed il re, s'ingannano.

Mat. No, non c' inganniamo; io so bene che già da due anni ella vi perseguita col suo amore; che da due anni ella approfitta di tutte le occasioni per avvicinarsi a voi, ad ogni momento, a tutte l'ore, sotto mille pretesti, ed è veramente vergognoso veder una gran dama, i cui capelli incanutiscono, dimostrare senza riguardi tanta tenerezza ad un uomo ammirato generalmente, e profondamente amato dalla mia povera Amalia Thott!

Oh! sì, signor conte, è cosa che veramente m'addolora, perchè una è la mia più cara amica, l'altra è mia... è la regina madre.

Stru. Lo giuro per Iddio, madama, io non amo la regina madre.

Mat. Voi non l'amate? ed è vero? amate dunque Amalia Thott?... e la renderete felice, oh sì... molto felice: perchè l'amate?... ma via, rispondete una volta, amate Amalia Thott?... *(Struensée fa segno col capo di no)* Come! non è vero?... dunque amate un' altra... dite, confidate a me.... alla vostra regina.

Stru. È impossibile, madama; dalle mie labbra non uscirà il suo nome! Il mio amore è una passione straordinaria, che non domanda corrispondenza.... amo senza speranza..... adoro!

Mat. Ah! v'intendo, Struensée, io mi trovo nel caso vostro; i miei sensi son morti all'amore! Ah! se sapeste quanto soffro. Giunsi fanciulla affatto in questo paese, e mi avvicinai al re confidente e piena di tenerezza, ma non incontrai che freddezza ed indifferenza; le sue relazioni scandalose, i suoi disordini, che spesso gli offuscavano la ragione, lo trassero a dimenticarmi, ed io, sorella di Giorgio III re d'Inghilterra, adorata nella mia famiglia, divenni una straniera alla Corte di Copenaghen! Odiata da mia suocera, non trovai d'intorno a me che sguardi nemici. Compresi allora che Maria Giulia era qui la vera regina! Ah, i suoi progetti le riuscirono a meraviglia! Fra poco forse io morrò di cordoglio su questa terra straniera, lungi dalla mia famiglia e lungi da' miei amici.

Stru. E vostro figlio, madama? e vostro figlio? Dimenticate che dovete vivere per esso? Regina, non obbliate che prima di tutto voi siete madre!

Mat. Che posso io fare per mio figlio?

Stru. Tutto, madama, tutto! voi potete vivere per lui! egli possede di già due regni. La Svezia gli apparterrà quanto prima; questo paese sceglierà un erede alla corona, e la Francia gliene darà uno.... avanti dunque.... marciamo con la Francia. Quest'è una nazione franca, cavalleresca, che non aspira che all'onore, alla giustizia, alla libertà. Mi accadde, madama, occupandomi del be-

ne dello Stato, quand'era tutto immerso nelle mie idee, m'accadde, vi diceva, di sollevare per un lembo la cortina dell'avvenire, e di lanciare uno sguardo profetico al di là del presente: grandi cose ho veduto, madama.... ho veduto che V. M. potrà, se vuole, divenire una seconda Margherita, la Semiramide del Nord. Una regina deve ereditare dalla corona d'Inghilterra, e V. M. non ignora che un tempo l'Inghilterra e la Danimarca erano unite ....

Mat. Struensée!... qual'è il vostro scopo? voi m'inquietate!

Stru. Il mio scopo, regina? Voglio che il Nord sia grande e unito! Voglio un impero fondato sulle rovine di Pietroburgo! voglio un'alleanza potente con la Francia, o meglio con la civilizzazione!... Ora, madama, mi chiederete più perchè dobbiate vivere?

Mat. Uomo grande! agite dunque per me, Struensée, io sono donna, sono debole; proseguite arditamente l'opera vostra; la mia ammirazione vi accompagnerà sempre.

Stru. Tali erano infatti i miei progetti! ma sento che le forze mi abbandonano, e dovrò pur troppo abbandonare la mia potenza e le mie illusioni.

Mat. Che dite, Struensée, voi abbandonare la Danimarca?

Stru. Madama, io sono venuto qui pieno di vigore e di entusiasmo. Non ho cercato il potere, me l'hanno dato: da quell' istante non vissi che per lo Stato e pel progresso, ma in mezzo all'incessante lavoro, in mezzo a quelle continue lotte delle quali io godeva, il mio cuore non fu abbastanza forte, ed un amore intenso, fatale v' ha preso radice. Amo, regina! debbo ritirarmi; non son più ciò che era, nè ciò che dovrei essere. Allora, sull' aurora del mio ministero, nè il favore, nè le lusinghe potevano allontanarmi da' miei doveri; oggi vacillo, odio anch'io, ed anch'io cerco vendicarmi! sì, mia regina, l'energia m'abbandona; sono indegno di governare, il dovere mi ordina di ritirarmi.

Mat. No, Struensée, voi non foste mai tanto degno di governare quanto al presente, per l' affetto che portate al re, e per l' amicizia che avete per me. Struensée! *(Tenera)* restate!...

Stru. L' amore e il rispetto m' obbligano ad abbandonare

questa città ch' io amo, dove provai la felicità e la gioia di due esistenze! Sì, mia regina, una riputazione senza macchia è il più bell' ornamento di quella che si adora: l' amore istesso mi caccia lungi dal mio amore!

Mat. Oh! ditelo, Struensée, ditelo a me, chi è quella che amate?

Stru. Nol posso, mia regina: se lo facessi essa dovrebbe fuggirmi prima ancora che la fuggissi io stesso.

Mat. *(da sè)* Tremo di speranza e di timore ad un punto! Qual donna non si rassegnerebbe di buon grado all'esilio ed anche alla morte, colla certezza d'essere amata dal più grand'uomo della terra! *(Si avvicina a Struensée)* Voi vi nascondete il volto! tremate!... Oh! non vi allontanate per pietà! il vostro silenzio mi palesa un secreto. Dimenticate la regina, non considerate in me che l' amica!... Struensée.... una sola parola ed io fuggo! fuggo benedicendo il mio esilio, poichè per la prima volta in mia vita gusterò forse la felicità!

Stru. Fuggi dunque, Matilde! angelo adorato! fuggi!

Mat. Grazie, grazie, mio Dio! ora muoio contenta. *(Stende la mano a Struensée che la bacia con fuoco)* No, Struensée! no! non dire che m' ami! *(Esce rapidamente. Maria Giulia entra nello stesso momento, ma senza vederla)*

SCENA XII.

Struensée, Maria Giulia.

Stru. Dove trovar un angolo così celato sulla terra per versar in secreto le mie lacrime?

M. Giu. Alcuno è fuggito per questa porta, signor conte?

Stru. Madama!

M. Giu. Sì, e il fuggitivo aveva un passo assai lieve.... sento tuttavia lo strofinarsi d' un vestito di seta, e voglio.... *(S' incammina verso la porta)*

Stru. *(piantandosele davanti)* Fermatevi, signora!

M. Giu. Ah, traditore! quella era Matilde!

Stru. V. M. s' inganna, io non ho tradito alcuno!

M. Giu. Non avete tradito alcuno! e sia; ma avete tenuto a bada per due lunghissimi anni un cuore di cui co-

noscete l'amore! ma non voleste essere nè amico, nè amante; non crediate già ch' io venga a chiedervi l'elemosina della vostra amicizia, signor conte; ma vengo a dirvi che vi siete fatto giuoco de' miei sentimenti: e vi confesso francamente, che avrei preferito il vostro amore, anche freddo, anche passaggiero, a questa lunga incertezza, dovesse ancor terminare con un' eterna felicità!

Stru. V. M. dimentica il suo grado!

M. Giu. Si, lo dimentico, e voi ne siete la causa. Ma perchè non ho vent'anni, che potrei credere ancora alla felicità! In quell' età si attraversa la vita in mezzo al piacere; nella mia non v' è più pace, non più gioie, se si ama senz' essere riamati.

Stru. Di grazia, regina, vi prego, non parlate così!

M. Giu. Ma s' io potessi sperare d'essere da te amata, mi sottometterei ad ogni tuo volere, a qualunque tuo capriccio! Senti! io, madre e sposa di re, m' umilio a te dinanzi, e se lo comandi, tutto per te sacrifico: rango, nome, ricchezze.... parla.... lo vuoi... rispondi Struensée, rispondi!... non lasciarmi ondeggiare in quest' incertezza, che mi trascinerà alla disperazione. T'amo, Struensée, t' amo con tutta l' anima.... e se tu il bramassi, la tua regina ti servirebbe come un' ancella.... non hai che a stendermi la tua mano, e dirmi... spera!

Stru. Ve ne supplico, madama... risparmiatemi; V. M. mi fa troppo soffrire!

M. Giu. Tu soffri, e vuoi che ti risparmii? m'hai tu risparmiato da ben due anni, che sopporto rassegnata tutte le torture dell' amore e della gelosia? Hai tu mai sentito pietà di me?... eppure, tanto poco bastava alla mia felicità!... una parola, un gesto, una speranza! Io implorava questo conforto, e tu m'hai respinta, m' hai veduta brancolare a' tuoi piedi, e non mi rialzasti; e quando, soccombendo alle mie sofferenze, annientata e disperata, scongiurava in mio soccorso la morte, tu sei venuto, un sorriso errava sulle tue labbra, un sorriso che m' ha salvata, e mi piombò nel più profondo dell' abisso che stava aperto per ingoiarmi! Sempre inesorabile e sdegnoso, mi togliesti anche la speranza d'un amore ch'era la mia esistenza, e finalmente m' hai tratta al disinganno, che sarà la mia morte.

Stru. Oh mia regina! credetemi, se poteste leggere nel mio cuore risparmiereste sì amari rimbrotti. Io non sono crudele nè insensibile. Ho io mai data occasione a quest' amore? ho mai osato alzare gli occhi sulla M. V.?

M. Giu. Osa! osa pure! Ma se tu osassi, il tuo ardire non farebbe che accrescere a mille doppi la mia passione! Dimmi, Struensée, dimmelo, vuoi tu fuggire con me? io sarò la tua sposa! tue saranno le mie ricchezze; consacrerò la mia vita a indovinare i tuoi desiderii.... Lo vuoi?... Tu resti muto, non m' ascolti.... ma tu dunque pensi a colei?

Stru. Vorrei rispondere alla M. V., ma nol posso. Un tal pensiero non ha mai occupato la mia mente!... Oh se la V. M. sapesse quanto io soffro!

M. Giu. Non mi parlare delle tue sofferenze, uomo insensibile: tu che vedi con indifferenza la fiamma che mi divora e che tu solo accendesti. Ti rammenti quando debole e spossata, soccombeva sotto il peso de' miei tormenti e pareva che la morte m'aprisse le sue braccia!? Ti rammenti che il re ti mandava per salvare la misera peccatrice? Allora mi parlavi con dolcezza, mi prodigavi e cure e conforti! Credi tu che le tue medicine mi risanassero? Oh, no: furono i soavi tuoi sguardi, le tue dolci e affettuose parole! ecco il balsamo salutare che mi scampò dalla tomba! ma tu, crudele, mi tornasti in vita per farmi desiderare la morte fra nuovi martirii: riaccendesti in me la fiamma semispenta! Al contatto delle tue dita il mio polso batteva di novella vita: e quando, posandomi la mano sul cuore mi chiedevi: « soffrite qui? » mi sembrasti un essere sovrumano, e per la prima volta felice ti risposi: « No, ora non soffro più! »

Stru. Mi si strazia il cuore, mia regina, pensando d'essere stato la causa innocente de' vostri dolori. Contate sulla mia amicizia, sulla mia devozione, ma sul mio amore giammai.

M. Giu. Giammai! quest' è un colpo di morte! giammai tu dici! Oh, Dio, la mia testa si perde.... giammai!... ritira, ritira la tremenda parola... Struensée, te ne scongiuro! *(Supplichevole)*

Stru. L'ho detta, madama! *(Commosso)* La parola che ho pronunziata è irrevocabile.... non sperate il mio amore mai....

M. Giu. Ah! pene d'inferno! qual vita di contrasti è quella dei re! Il fu Federico V mio sposo, mi ha tessuta un'esistenza penosa: egli amava Luigia sua prima moglie, ma io soffriva in silenzio perchè non amava il re. Quando morì mi trovai in un deserto: la regina madre fu dimenticata e abbandonata sola nella desolazione: tutti gli occhi erano fissi sul sole nascente, sulla giovane regina Matilde di cui si ammirava la bellezza, la grazia, le seducenti attrattive: oh! se tu sapessi quant'io soffriva allora nella mia solitudine! quante angoscie mi straziavano ... e tuttavia quei tormenti erano un nulla in confronto della tortura cui mi condanni in questo momento, e che mi atterra sotto il suo peso!

Stru. Dio m'è testimonio, signora, ch'io sono innocente.

M. Giu. Oh! s'io potessi odiarti, sprezzarti come tu mi sprezzi! Senti, Struensée, se un giorno io divenissi una furia vendicatrice, sei tu che l'hai voluto, ed essa, la tua amante!

Stru. Come?... V. M. osa?...

M. Giu. L'oso.... perchè tu pure osasti tanto! sì, ella è la tua amante! ma io struggerò l'impronta della bellezza sulla sua faccia! spegnerò il fulgore di quegli occhi languenti che t'hanno incantato, sedotto! Strapperò quella lingua che ti mormorava all'orecchio parole d'amore, e sfregierò quelle labbra che t'hanno coperto di baci!

Stru. *(irritato)* Menzogna infame! *(Calmandosi)* Simili calunnie, o signora, non meritano che disprezzo.

M. Giu. Grazia, grazia, Struensée,.. io sono pazza! il dolore turba la mia ragione!... il mio amore si cangia in demenza ... perdonami, perdonami!... *(Gli prende la mano e s' inginocchia)*

Stru. Alzatevi, signora, alzatevi: non vi abbassate a tal segno! In nome di quanto avete di più caro al mondo, lasciatemi!

M. Giu. No, Struensée, non mi lasciare, non mi fuggire sdegnato! una sola parola di pietà, di perdono!

Stru. Ritiratevi, madama, ritiratevi, o lasciatemi partire!

M. Giu. Pietà, Struensée, o la morte mi colpisce fra le tue braccia.
Stru. Ah! insensata! *(Si svincola dalle di lei braccia lasciandole fra le mani un pezzo della sua catena che nella breve lotta si spezza)*

SCENA XIII.

Maria Giulia *sola.*

Ei mi fugge! mi rigetta e mi sprezza! ecco quanto di lui mi resta! questa catena spezzata! O Struensée, Struensée! tu lasci fra le mie mani la tua grandezza! Quanto in grazia mia fu grande in due anni il tuo innalzamento, altrettanto sia profonda la tua caduta, sì, più profonda della mia, perchè io ti struggerò come questa catena. Il fascino che tu esercitavi sopra di me è distrutto. Il mio amore si cangia in odio; sì, non ti amerò più, t'odierò, ed il mio odio sarà terribile. Oh! quanto è dolce la vendetta! Qual gioia! lentamente toglier loro ogni speranza, versar a goccia a goccia il veleno nel loro cuore, spingerli fra la disperazione fino all'orlo della tomba, e quindi strapparneli prontamente per far loro subire nuovi e più crudeli e più lunghi tormenti.... Ah! sì, lo sento, l'odio è potente quanto l'amore! esso mi restituisce la forza che aveva perduta, esso mi ritorna regina! sì, per esso già torno alla vita, ripongo oramai nell'odio solo tutte le mie speranze, la mia felicità, tutto il mio amore.

SCENA XIV.

Rantzau, Maria Giulia.

M. Giu. Siete voi, conte? Ho sommo piacere di vedervi, aveva giusto bisogno di voi.
Ran. V. M. s'inganna; ella intende certamente parlar di Struensée, il potente ministro, favorito del re?
M. Giu. Egli non è più quel che era. Poco fa io gli strappava il simbolo della sua potenza. Conte Rantzau, se tu mi servi fedelmente, esso è tuo. *(Mostra la catena)*

Ran. Sarebbe vero, mia regina? Struensée caduto in disgrazia?

M. Giu. Struensée è caduto! esso è colpevole! vendichiamoci di lui, *(Piano)* di lui e di Matilde sua complice; la loro perdita ci assicura per sempre il potere.

Ran. Io sono sempre pronto agli ordini della M. V.

M. Giu. Però bisogna agire cautamente: l'uomo di Stato si dibatte ancora fra le estreme convulsioni, apre gli occhi a quando a quando, e prende la penna con mano tremante... Colpiamolo dunque, ma con precauzione, fra l'ombre, e più tardi gli daremo il colpo di grazia.

Ran. Sono precisamente del vostro parere, maestà.

M. Giu. Ecco ciò che si deve fare. Riunite immediatamente, e in silenzio, la nobiltà, per prendere una deliberazione: questa notte dopo la festa eseguiremo il nostro progetto. Occupatevi della guardia e del popolo.... Ah! sono tanto agitata che dimenticava il meglio. Seppi questa mattina che il parrucchiere di Corte ha sparso una calunnia che ci serve a meraviglia per colpirli tutti due. Colui pretende aver udito ei stesso Matilde palesare il suo amore a Struensée: la è un' evidente calunnia; pure, quantunque s'amino, non ne converranno alla presenza d' alcuno. E sia una calunnia, che importa! vera o falsa, farem tesoro di questa notizia. Andate subito da Henricos: fatelo venire da me introducendolo per la porta secreta: andate, non perdete tempo. Il cameriere di Struensée, ch' è creatura mia, m'ha informato quest' oggi stesso, che il parrucchiere ha fatto delle minaccie al ministro, e che il signor ministro deve mandargli del denaro perchè smentisca in iscritto la sua calunnia, e quindi parta di qui con la sua famiglia. Non bisogna che costui parta; io gli regalerò il doppio perchè resti. Trattatelo con bontà e condiscendenza: un uomo suo pari saprebbe mettere in allarme tutta la città. Andate, andate, e soprattutto siate prudente, discreto e fedele.

Ran. Spero che V. M. sarà contenta di me: ma il re?

M. Giu. Questo m' imbarazza! ma veglieremo questa notte e provvederemo a tutto: bisogna che il re mi conceda pieni poteri. Andate e tornate prontamente:

che tutti quelli che si sono scusati per non venire alla festa vi compariscano: ci aiuteranno a mascherare il nostro piano, ed all'estremo istante, a dar la parola d'ordine agli amici nostri: voglio ballare io stessa con Struensée.

Ran. Voi, mia regina?

M. Giu. Io, sì, e perchè no? Prendi questa catena spezzata. Io infine non sono che una donna, egli uomo, ed abile seduttore: può prevedere il pericolo e tentare di allontanarlo col prestigio che esercita sopra di me: allora se mi vedi vacillare, mostrami la catena e mi rinfrancherò, perocchè Struensée deve morire: morire senza speranza.

Ran. Ne approfitterò più d'ogni altro!

M. Giu. Ma tu stesso.... bada veh! non dare indizio di debolezza: ti raccomando: occhi in testa, il menomo dubbio, il menomo esitare, metterebbe a repentaglio la vita.

Ran. Sarò cauto e ardito ad un punto.

M. Giu. Agisci e colpisci. Non ascoltar consigli da alcuno; non aver riguardo nè alle mie lacrime, nè alle mie preghiere, nè alle mie minaccie! bisogna ch'ei muoia! ecco tutto.

Ran. O lui, o io.

M. Giu. Giuralo.

Ran. Lo giuro sul mio onore!

M. Giu. Sul tuo onore!... tu non ne hai. *(Con disprezzo)*

Ran. Lo giuro sulla vita del re.

M. Giu. La vita del re?... una tela di ragno.... no.... giuralo su questa catena, è il giuramento più forte che conosca per te.

Ran. Lo giuro!

M. Giu. Ora ti credo! *(Rantzau parte)* Ah, Struensée! L'è finita per te e per lei. Datevi pure l'ultimo bacio: questa sera sarà l'ultima de' tuoi trionfi! I tuoi nemici presto gioiranno per la tua morte. Piangi, piangi le tue perdute speranze, o potente ministro, come fai piangere e disperar Maria Giulia.... Ah! sì, il dado è gettato, tu morrai! *(Parte singhiozzando)*

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

PARTE PRIMA.

L'appartamento del re, non molto illuminato, con una porta che va nella camera da letto. Il re molto pallido, seduto sopra una sedia a bracciuoli, guarda con aria abbattuta dalla finestra l'altra del castello, ove si trova il ballo. I suoi piedi riposano sopra dei cuscini. La regina Matilde, in domino rosa e bianco con la maschera in mano, è in piedi avanti il re. Brandt lo avvicina, tenendo un libro in mano del quale fa lettura.

SCENA PRIMA.

Il Re, Matilde e Brandt.

Re Andate, mia cara Matilde, andate al ballo, voi che siete bella, giovine, e che sembrate tanto felice, poichè siete felice, non è vero?

Mat. Ah! io mi sento oggi più felice che mai! Una sola cosa m'affligge, ed è che V. M. non possa assistere al ballo.

Re Grazie, cara fanciulla, grazie; ma pur troppo io non posso. Io gioisco però quando penso che nel mezzo di questo ballo, bella come un angelo, tu seduci tutti quanti ti attorniano. Ah! ciò mi fa geloso di essi tutti! sei così vezzosa!... va.... va.... *(Abbraccia sua moglie)* Dio ti benedirà, mia fedele moglie.

Mat. Oh! sì, fedele! Cristiano mio re, mio sposo, se vi è moglie fedele, io son quella, sì, e ciò mi rende beata. Dormi bene, amico mio, pensa a me, ed ai nostri figli. Addio. *(Va per uscire)*

Re Che angelo! *(La regina esce)* Tu hai dunque ordi-

nato che non si lasci entrare mia madre se si presenta? Hai avuto ragione! ho paura di lei! non voglio vederla!

Bran. Oh! ella non verrà! e se viene, i vostri gentiluomini, di già prevenuti, impediranno che giunga fino a voi.

Re (dolendosi) Ah, la gotta, questo demonio di gotta!

Bran. Ed alla gotta non si comanda, sire.

Re (con voce affievolita) Si comincia la danza nella gran galleria. Ah! che disgrazia per me di così soffrire, avrei tanto piacere di andarvi, e diffatti non potrei io portarmi colà come sono qui!... e che fa ciò?... sono il loro re!

Bran. Continuerò la mia lettura.

Re Briganti, essi ballano, e mi lasciano qui solo.

Bran. Leggo, sire?

Re Ah! mio caro Brandt, io mi annojo!

Bran. Se V. M. desidera coricarsi....

Re No, non ho voglia di dormire.

Bran. Ebbene, fate dunque attenzione alla mia lettura.

Re Colla tua lettura ed il tuo Corneille, tu sei un carnefice come gli altri, amico Brandt.

Bran.

« Orazio. A che scusarmi?
« Ve' chiaro il fatto, e fu quel fatto il vostro
« Opinar mi fia legge. È vana e stolta
« Contro il parer dei regi ogni difesa:
« E il più puro talora e l'innocente
« È reo, se agli occhi del suo prence è reo ».

Re Continua.... che rispose il re?

Bran, Orazio continua:

« Repugnargli è delitto, o far difesa,
« Suo patrimonio è il nostro sangue; ed egli
« Può disporne a suo grado ».

Re La risposta del re?

Bran. (volta pagina con dispetto) Il re risponde:

« Io ne serbo nel cor le forze tutte

« E ogni vostra ragion nell'intelletto
« Lucida ancor mi sta. — Ma le più miti
« Leggi d'accordo in condannarlo vanno
« Ed ei, se le seguiam, degno è di morte ».

Re (fremendo) Ah! ah! il mio sogno, il mio sogno! io l'ho veduto, egli era morto!

Bran. Chi, Orazio?

Re No, no, Struensée! là!... eccolo, ei danza senza testa.... Ah! nascondimi.... salviamoci, il castello crolla.

Bran. Calmatevi, sire, è una illusione!

Re Illusione! sei tu che dici questo, tu pel quale egli tutto fece: non è niente, ed è a me che lo dici, a me ch'ero nulla, e che egli fece pur qualche cosa? Ah, eccolo ancora, balla! ah!... non s' accorge che mia matrigna tiene la sua testa insanguinata tra le sue mani.

Bran. Prendete alcune di queste goccie, esse vi calmeranno.

Re È forse sangue.... il sangue di Struensée? Io ho veduto.... sì, ho veduto la regina madre baciare la sua testa mozza.... io l'ho veduta strappargli il cuore dal petto insanguinato, io la intesi dire.... Finalmente tu mi appartieni.... a me sola!

Bran. Andiamo, bevete, bevete un poco di questo elisir, egli è l'elisir di Struensée. *(Il re prende il bicchiere)* Alla buon' ora!

Re (bevendo) Sì, questo è buono, esso mi rianima come tutto quello che viene da lui! egli vive ancora, è vero?

Bran. V. M. farà bene di prendere un poco di riposo.

Re Ascoltami, Brandt, se io morissi in questo momento, ciò sarebbe forse una grande felicità pel mio paese, per me, per Struensée.

Bran. Sire, qual idea!

Re Ella è giusta! in questo momento, grazie al suo elisir, io mi sento rinforzato. Se hai qualche progetto utile allo Stato, dimmelo subito; io so che è tua abitudine di aver sempre qualche innovazione di Struensée in tasca.

Bran. L'ora è molto avanzata, sire, è tardi.

Re Val meglio far del bene questa sera, e tardi, che del male domani a mattino.

Bran. Bene, sire, molto bene. Ecco un progetto, ed ecco la vostra scrivania.

Re (prendendo una penna) Andiamo, leggi.

Bran. Ordine di gabinetto. Stabilire un seminario pei paesani onde ritrarne dei buoni maestri di scuola.

Re (firmando) Cristiano Rex.

Bran. Miglioramento nell'economia. Prima, per l'educazione dei cavalli e per la cultura delle terre; grande incoraggiamento al lavoro. *(Il re firma)* Nuova legge: Ordina che i poeti, gli artisti, e gli stessi attori sieno considerati nello Stato come uomini utili e di merito.

Re Eccessivamente giusto: sono anzi sorpreso come fino ad oggi non si abbia pensato a ciò.

Bran. Ordine per l'abolizione dei privilegi alla nobiltà.

Re Ah! Struensée, ecco lo scoppio di un fulmine. Ma questo progetto è d'accordo con la giustizia e l'umanità. *(Firma)* Cristiano Rex.

Bran. Legge pel diritto che ha il popolo in ogni città di eleggere dei rappresentanti che serviranno di consiglio al re, e che discuteranno le leggi e le imposte.

Re Basta, basta, è troppo in una volta, io mi sento spossato. Ne parlerò a Struensée. Porta via il calamajo, nascondilo, poichè io non voglio firmar altro per oggi... nascondilo. *(Brandt nasconde il calamajo, si sente un rumore al di fuori)* Cos'è questo rumore?... Mio Dio! è il castello che crolla, è Struensée che cade? Ah! *(Sviene)*

Bran. Ritornate in voi, sire.

Re. Ah, ah! ove sono.... Ah! sei tu, Brandt?

SCENA II.

Rantzau *e molti* cortigiani *armati, si precipitano nella stanza.* Henricos *ed i suoi* giovani. Maria Giulia *mascherata con costume simile a quello della regina Matilde, e* detti.

Re Ebbene, cosa è successo, Matilde? Quest'è la seconda volta che venite a me sotto questo costume; non è molto, eravate meco tanto gentile, perchè venite ora con questa gente armata?

M. Giu. Sire, vi è un tradimento contro la vita di V. M.; noi veniamo per salvare il re! Frattanto che si arresti questo traditore.

Re Spiegatevi, che vuol dir ciò?

M. Giu. Fra poco voi tutto saprete. Si disvelò un complotto terribile: a qualunque prezzo bisogna che noi salviamo V. M. e lo Stato; conducete quest'uomo.

Bran. Qui sotto v'ha qualche tradimento. *(Conducono Brandt)*

M. Giu. Sire, la vita di V. M. e la mia sono in pericolo; tutta la città è in rivoluzione, si grida sangue e vendetta.

Re Vendetta? vendetta sopra chi?

M. Giu. Vendetta sopra il dottore! vendetta sopra la regina: si domanda il processo dell' uno e la punizione dell'altra.

Re Ma infine cos'è successo?

M. Giu. Non lo domandate: l'è una cosa che grida vendetta. È un' ingiuria inaudita, una macchia sopra il blasone reale. Vendetta, sire, la vostra vita è in pericolo, non sentite di fuori? Quest' è il popolo che domanda giustizia.

Re Rassicurati, Matilde, io so che tu sei innocente, ed è il popolo che sarà punito.

M. Giu. No, sire, Matilde è infedele e colpevole; ella ama Struensée e tradisce il suo sposo.

Re Che intendo? Matilde che si accusa da sè? *(La guarda con spavento)* Sei tu realmente l'angelo di cui porti il vestito, o un fantasma che l' odio e lo spirito del male hanno evocato dalla tomba.

M. Giu. Io sono tua madre. *(Si lèva la maschera)*

Re Disgrazia, disgrazia; l'ipocrisia che porta la maschera dell'innocenza; qual'è il tuo fine? parla.

M. Giu. Oh! io morrò ai piedi di mio figlio, o lo salverò!

Re Meglio sarebbe per me vederti morire a' miei piedi, che aspettare salvezza da te!

M. Giu. Cessa, mio figlio, cessa quest'ingiusti rimproveri; ascoltami, il tempo è prezioso, la morte sta per sorprenderci; vi è forse ancora tempo ed un sol mezzo di salvezza; impieghiamolo dunque, non fosse che pel tuo

ben amato figlio, il tuo Federico, intendi? La città è in rivolta, si vuole dimesso Struensée, la popolazione in furore ci minaccia da tutte le parti; cedete, sire, destituite Struensée.

Re Destituire Struensée, e lo credete voi? Mai, mai!

M. Giu. Bisogna, sire, lo dovete; egli ama Matilde, io ne ho le prove nelle mani, essi ti tradiscono.

Re Tu menti, tu menti, vanne.

M. Giu. *(rivolgendosi alla gente armata)* Giurate voi che eravate testimoni della confessione della regina Matilde allorquando si credeva sola con Amalia Thott; giurate: ha ella sì, o no, confessato il suo colpevole amore?

Hen. *(ed i suoi seguaci)* Sì, lo giuriamo!

Re Perdio! spergiuri, allontanatevi. *(Si ritirano)*

M. Giu. Tu vuoi dunque delle altre prove, e più certe? ebbene, seguimi ne' suoi appartamenti; egli è là.

Re No, lasciami, io non voglio credere, no! no! Oh, Matilde, oh! Struensée! *(Egli si getta nella sedia. Silenzio di qualche istante. Maria Giulia va alla gente e li eccita a far rumore)*

M. Giu. Andiamo, figlio mio, coraggio, svegliati, aduna le tue forze, è tuo debito, padre di un popolo, salvarlo con una energica risoluzione.

Folla di nobili *(che avranno penetrata la stanza)* Abbasso Struensée, abbasso Struensée!

Re No, ciò che si dice è una calunnia, ma fosse anche vero, io non deggio dimenticare le grandi cose da lui fatte; egli ha salvato la Danimarca, egli ha fatta la felicità di voi tutti. S'egli è colpevole, io ho solo il diritto di giudicarlo, mentre è me solo ch'egli fece infelice. Struensée resterà.

Tutti Abbasso Struensée, via il traditore, il perfido!

Re Silenzio, perdio, silenzio! S'egli è stato perfido con me, la sua punizione mi riguarda, vi dico! Volete il resto della mia vita, prendetevela, ma la sua voi non la toccherete. Andate, signori, e ricordatevi bene questo, che pria di occuparmi di una vendetta personale, io penserò al bene dello Stato.

Tutti Abbasso Struensée, abbasso Struensée!

M. Giu. Silenzio, signori, voi disobbedite il re mio figlio,

osate voi dare degli ordini al vostro re! indietro, signori, qualunque sia il vostro odio contro il traditore Struensée, voi non dovete dimenticare il rispetto dovuto alla persona reale, e non è che passando sopra il mio corpo che voi avvicinerete S. M. Ritiratevi, io cercherò convincere il re. *(Si ritirano nel fondo)*

Re È inutile, donna astuta, nessuno ti crederà.

M. Giu. Tu credi forse, che perchè fui costretta a vestire le spoglie della sposa colpevole, io pure, com'essa, ti tradisca.

Re Lasciami, lasciami, tu odii Struensée.

M. Giu. E se io l'amassi, avresti tu confidenza in me? sì, credimi, poichè io l'amo, e l'amo di tutta la forza dell'anima mia. *(S'inginocchia)*

Re Tu l'ami e vuoi perderlo?

M. Giu. Perderlo!? no: salvarlo, poichè l'amo; io ne faccio con vergogna la confessione al figlio mio, io l'amo più che te e Matilde.

Re Oh, non pronunciare questo nome!

M. Giu. *(con emozione)* Ed ecco, figlio mio, perchè voglio salvarlo; perdona, perdona, figlio mio, la debolezza d'una donna, io voglio salvarlo malgrado l'offesa ch'egli ti fece. Prendi, e leggi; ecco un ordine che gli dà la dimissione della sua carica. Firmalo, figlio, e Struensée non correrà più alcun pericolo, e il popolo sarà calmato. Egli sarà arrestato solamente, perchè sieno i suoi atti esaminati e giudicati dalla Corte di cassazione.

Re Giammai, giammai!

M. Giu. È pur questa l'ultima nostra speranza; senza ciò, noi siamo perduti; bada bene, il suo arresto non è che un pretesto per salvarlo dal furore del popolo, il suo processo non si farà che per forma. Tu esiti ancora? Ebbene, prendi, perdona il mio amore per l'ingrato, eccoti un altro decreto che lo nomina governatore dei ducati di Schlesvick e di Holstein, con la pensione di cinquantamila scudi.

Re Per questo io non dico di no, si può fare. Lasciami vedere questo decreto, e dimmi, parli tu seriamente?

M. Giu. Ah! tu gli perdoni.... Oh, gioja, è salvo!

Re Oh, donna, non ingannarmi!

M. Giu. Salvalo, o uccidimi; firma questi due decreti.

Re No, questo solo.

M. Giu. Tutti e due.

Re No, no, no!

M. Giu. La tua vita, o la sua.

Re Non ho nè inchiostro, nè penna.

M. Giu. (presentandogli un calamajo che teneva nascosto) Eccone, firma. *(Posando la mano del re sopra la carta)* Firma presto, la sua vita dipende da un tratto di penna.

Re Ah! maledetta sia questa carta, maledetta questa penna, maledetto sia quello che ha inventato lo scrivere. *(Scrive)*

M. Giu. (prendendo i decreti) Vittoria! la Danimarca è salva. *(A' Rantzau e seguaci)* Ecco l' ordine d'arresto; ciò vi riguarda, pressatevi di eseguire la volontà del re. *(Escono)* E questi! questi per me. *(Esce)*

Re Ah! cosa ho io fatto, la mia testa si perde, tutti gli uomini armati.... ove sono essi.... svanirono... ed ella, mia matrigna.... partita pure, ed i decreti?... Ah! ora mi ricordo, ma io li distruggerò oggi o domani! ma prima bisogna ch'io parli a Struensée. Brandt, Brandt, ove sei?... Ciambellano, fatemi venire Brandt.... l'imbecille che mi lascia solo Olà! qualcheduno? *(Ride)* Ah, ah, ah! che potere è il mio! sono re di due regni, e non trovo nessuno che mi risponda. Oh! c'è da divenirne pazzo, se non lo fossi di già.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA.

Una sala da ballo magnifica. Diverse maschere: Struensée con magnifico domino nero. La regina Matilde nello stesso costume come al primo atto. Maria Giulia in domino bleu, mascherata. Rantzau e Guldber in costume da cavalieri. Oeder da monaco grigio. Molti invitati sono mascherati, altri no. Quadriglia, indi minuetto. Struensée balla con Maria Giulia: si sente sempre la musica: Oeder è a sinistra e Guldberg a dritta.

SCENA PRIMA.

Guldberg, Maria Giulia, Oeder e Struensée.

Gul. *(a Maria Giulia che balla)* Arresteremo il nostro cavaliere qui, o nel mezzo di tutta la Corte?

M. Giu. No, andate, ed aspettate.

Oed. *(dall'altra parte a Struensée)* Noi siamo traditi; si trama contro noi una odiosa macchinazione. Brandt è arrestato.

Stru. Invia a chiamare Falckenskjold, e che Kosler faccia attenzione a tutto.

Oed. È troppo tardi.

Una voce La regina Matilde rientra ne' suoi appartamenti.

Stru. Accompagnerò la regina.

M. Giu. Restate, si tratta della vostra vita e del suo onore; restate!

Stru. Maschera, chi sei tu?

M. Giu. Tua amica, o nemica come vorrai. Salvati, Struensée, o sei perduto: il tuo potere è finito; fuggi, e presto.

Stru. Se tu vuoi spaventarmi cerca qualche altro mezzo, maschera, poichè io resto.

M. Giu. Ma disgraziato, la tua morte è certa.

Stru. Io non la temo.

M. Giu. Ma il suo onore è compromesso.

Stru. Dammi una prova che tu parli verità, e forse ti crederò.

M. Giu. Io te la darò questa prova, ma a sola condizione che dopo tu fugga immediatamente.

Stru. Sì, se tu dici vero, e che io lo possa.

M. Giu. Leggi dunque. *(Gli dà il decreto)*

Stru. *(legge)* Governatore dei ducati di Schleswick e di Holstein, con cinquantamila scudi d' assegnamento.... sì, quest' è la sua firma, la sua vera firma. Io sono dunque licenziato, bandito .... e da chi? maschera, ancora una volta, chi sei tu ? *(Le strappa la maschera)*

M. Giu. La tua nemica.

Stru. Ah ! tradimento ! infamia !

M. Giu. Che colei che ha amato mi giudichi. Sì, io ti ho rovesciato, Struensée, e di tutta la tua grandezza non ti resta che quel foglio che tieni nelle mani. Prendilo e fuggi all' istante, poichè, sappilo, un altro decreto e molto più importante è nelle mani de' tuoi nemici. Sono in pericolo la tua vita, la tua libertà ; se esiti ancora io stessa non potrò più salvarti. Fuggi ed abbandona la mia rivale alla sua sorte.

Stru. Che io fugga ? io! ed ella:... innocente senza difesa.... io l'abbandonerò.... *(Straccia il decreto e lo getta ai suoi piedi)* Eccoti la tua elemosina, Maria Giulia ! io non la voglio !

M. Giu. Ah ! infelice, che hai fatto ! Oh ! cielo, ogni speranza è perduta ! non uccidermi, Struensée, con quello sguardo sprezzante. Ascolta, io ho forse ancora un mezzo di salvezza , è l' ultimo. Fuggi nella mia carrozza, tu partirai come mio messaggere. Va, ma presto, subito... Oh mio Dio ! quando penso che non ti vedrò più. Prendi questi diamanti, tutto ciò che mi appartiene è tuo, ma di grazia, fuggi. Prendi, questa è la chiave della porta che ti salverà. Parti, va, addio per sempre.

Stru. Accetto la chiave; i diamanti non li voglio. Addio, madama. *(Fra sè)* (Oh, Matilde, io ti salverò !)

M. Giu. Ancora una parola, non pensare che a te, Struensée; se tu cercassi di condurre teco qualcuno vi perdereste entrambi. *(Struensée esce lanciandole uno sguardo fiero ed altiero)*

SCENA II.

Rantzau, uomini armati e detta.

Ran. Ov'è Struensée? non vi è tempo da perdere, Falkenskjold arriva col suo reggimento.

M. Giu. Gli appartamenti del re sono essi guardati?

Ran. Sì, tutti.... ma Struensée?

M. Giu. Fa ciò che ti ordino. Ov'è l'ordine d'arresto?

Ran. Eccolo.

M. Giu. Dammelo.

Ran. Ma V. M....

M. Giu. Taci ed obbedisci immediatamente.

Ran. Ma.... V. M. ella stessa mi ha ordinato....

M. Giu. *(da sè)* (È vero, ma uno sguardo di Struensée mi ha fatto perdere tutta la mia forza.)

Ran. V. M. mi ha fatto giurare...,

M. Giu. Quest'ordine, lo voglio.

Ran. *(consegnando l'ordine)* Ah! tutto è perduto!

M. Giu. *(serra con tenerezza e dispetto l'ordine sopra il suo cuore)* Oh! Struensée, Struensée! e frattanto quel suo sguardo così altero, così onesto ch'egli aveva lasciandomi.... L'insensato oserebbe egli?... Ah! Matilde! s'egli si provasse a salvarti.... te.... che odio più che la morte, lo ucciderei io stessa: sì, lo ucciderei. Oh, bisogna ch'io sappia.... questa incertezza m'opprime.... Ma no, no, è impossibile.... lo saprò!... Rantzau, ebbene, perchè così abbattuto, la tua preda non è ancora fuggita.... io la tengo, ella mi è troppo preziosa! Oh! non spaventarti, Rantzau.... Ma io perdo il senno!... Andiamo, cerchiamolo, noi troveremo sue traccie nell'appartamento della regina.... sì, là.... là.... *(Esce seguita da Rantzau e seguito)*

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA.

Appartamento della regina Matilde.

SCENA PRIMA.

Struensée, Oeder *ed una* cameriera *della regina.*

Oed. (alla cameriera) S. M. dunque si degnerà riceverci frattanto che si veste il principe reale e sua sorella onde seguirci presso il re?

Cam. Quest'è la precisa risposta che S. M. mi ha ordinato di trasmettervi, eccellenza.

Oed. Ebbene, ritornate alla regina, e ditele che due dei suoi più fedeli servitori l'attendono con impazienza.

Cam. Vado a riferire gli ordini di V. E. *(Esce)*

SCENA II.

Struensée, Oeder.

Stru. È dunque suonata quest'ora fatale ch'io tanto paventava; ah! amico mio, siamo tanto deboli e miserabili nel pericolo, quanto fieri e temerarii quand'esso è lontano; se la disgrazia viene a battere alla nostra porta, tutte le nostre forze si paralizzano.

Oed. Ancora tutto non è perduto: si tratta di poche ore... cioè che Falkenskjold venga con i suoi soldati. Sì, amico mio, la nostra sorte dipende da due miserabili ore!... cosa veramente bizzarra!

Stru. Quasi sempre cose insignificanti hanno prodotto grandi risultati.

Oed. Disgraziatamente! un verme, un miserabile verme, è stato sufficiente a rovesciare i due regni d'Israello e di Giuda.

Stru. Un verme! che vuoi tu dire?

Oed. Ascolta: io abbrevierò il tuo tempo fino all'arrivo

della regina, raccontandoti quest' istoria, che può ben essere utile ad un uomo di Stato.

Stru. Ah! io pure non sono che un miserabile verme.

Oed. Il re Salomone morto, i suoi savii, temendo una guerra civile, immaginarono di nascondere la morte del re pel più lungo tempo possibile. Ed ecco quanto fecero, posero il re morto in piedi nel suo trono, mentre non lo potevano far sedere, e sostenere il corpo in equilibrio mediante un bambu nascosto nella tappezzeria. Tutto camminò bene per alquanto tempo, e fintanto che si vedeva il re in piedi sopra il trono, nessuno pensava dargli un successore. Allorquando accadde....

Stru. Che cosa?

Oed. Un verme, un miserabile verme rosicchiò il bambu che sosteneva il re: l'appoggio si ruppe, ed il monarca cadde, e con lui i due regni, poichè furono separati; e l'uno cercò la distruzione dell'altro. Così in una sol notte, un povero verme fece sparire tutti gl' immensi risultati che tre grandi re avevano prodotto da più d'un secolo.

Stru. O Oeder! chè non mi hai tu prima raccontata questa istoria! Quanta saggezza io avrei da essa appresa!

SCENA III.

Matilde, Struensée, Oeder, *la* Cameriera.

Mat. *(sostenuta dalla cameriera)* E tutto ciò egli è vero, Struensée?

Stru. È tutta verità, mia regina, verità terribile.... e voi ancora non la conoscete per intiero.

Mat. Mio Dio, il mio sangue si agghiaccia nelle vene. Oh, Struensée, io non vi ho mai veduto così scoraggiato.

Stru. E mai V. M. non mi ha veduto con così poco potere come in questo momento.

Mat. Parlate! ma parlate dunque, cosa è successo? Hanno minacciato Cristiano? Il fuoco è forse al castello, si vuol forse la mia morte, o la vostra? Oh! per l'amore di Dio, rispondetemi, Struensée, non mi nascondete niente. Voi non potete rendermi più infelice di quanto sono ora.

Stru. Cristiano vive, il castello non corre alcun pericolo, sono io il solo perduto.

Mat. Voi! che dite mai! e perchè?

Stru. Oh! un'accusa infame. Io supplico V. M. di farmi tacere.

Mat. Parlate! dite dunque! se vi è bisogno di agire il tempo è prezioso.... ma Dio, qual terribile accusa si può fare contro voi?

Stru. È stato detto al re che....

Mat. Oh! ma Struensée, voi volete dunque spezzarmi il cuore. Che gli si disse?

Stru. Che V. M. mi ama.

Mat. Ah! Dio sia ringraziato, ed è tutto? Io spero che se anco ciò fosse, non si potranno produrre altre accuse contro la sorella del re d'Inghilterra, che quelle alle quali si espongono tutti quanti vi amano e vi ammirano. È tutto questo?

Stru. Sì, è il tutto, mia regina, hanno eccitata la gelosia del re d'una maniera vile e perfida. Sì, quest'è tutto!... e con questo pretesto mi prendono il potere, la libertà e forse anco la vita!

Mat. (spaventata) Che dite voi! la vostra libertà, la vostra vita! perchè io vi amo. Mio Dio, chi ha dunque potuto dire ch'io vi amassi, chi l'ha osato!? Ciò non è vero! io non vi amo! Vogliono dunque uccidere me pure. Presto, conducetemi appresso il re, ch'io lo vegga, ch'io mi getti alle sue ginocchia, ch'io gli dica che vi odio. Presto, presto, conducetemi, vi dico, egli vi ritornerà forse il potere e la vita.

Stru. Tranquillizzatevi, mia regina, e sciegliamo prontamente il miglior mezzo di salvezza. O mia regina, non è a me che dobbiamo pensare, ma agli interessi i più cari di V. M., poichè se io soccombo a questa accusa sarà il vostro onore che si toccherà, il vostro onore!... e forse i diritti del principe reale. Se dobbiamo portarci al re è per salvare voi, o mia regina, ed il principe Federico.... e noi lo scongiureremo a crederci, lo convinceremo della nostra innocenza, e allora forse...

Mat. Allora?

Stru. Allora io darò il mio addio alla Danimarca per sempre.

Mat. Ah! voi volete partire? Partire.... ebbene, sì, voi avete ragione. Bisogna andar lontano, ben lontano da questo paese fatale ove la gelosia e la perversità hanno avvelenata la mia gioventù. Struensée, voi siete nato in Hannover, non è egli vero? ebbene, io pure partirò, io pure andrò in esilio, sì, io voglio morire nella vostra patria!

Stru. *(con fuoco)* Che il cielo preservi V. M. di partire o morire.... è il vostro dovere di vivere per vostro figlio, il vostro caro Federico! O mia regina! è l' ultima grazia ch' io vi domando.... restate!... restate per la felicità del vostro fanciullo, e per quello della Danimarca. Giuratelo, mia regina, io ve ne supplico, restate! *(S'inginocchia)*

SCENA IV.

Maria Giulia, Rantzau, Guldberg, guardie e detti.

M. Giu. Ah! *(Al suo seguito)* Che vi diceva io? vedete voi questo suddito? Il re lo colmò di beneficenze, ed è così ch' egli contraccambia la bontà del suo signore.... in ginocchio davanti la regina.... Oh! perchè il popolo non è egli testimonio di questo scandalo.

Stru. Madama, il vostro impeto vi fa perdere la ragione. Nessun pensier vile mi faceva stare ai piedi della regina, io so quanto rispetto le devo.

Mat. Io non cercherò spiegarmi la vostra pazzia, o madama, ma io vi prego di voler ben lasciare immediatamente questi luoghi, o io vado a trovare il re all'istante per sapere se è in suo nome, o vostro, che io sono insultata ne' miei appartamenti. Son certa egli ascolterà la sua sposa.

M. Giu. Voi sua sposa? voi la sposa di mio figlio? ah! voi lo siete stata! Il signor conte di Struensée sa bene che voi non lo siete più.

Stru. Oh, questo è troppo, madama, quest' è un' atroce calunnia. La regina Matilde è pura davanti Dio e davanti gli uomini. Io ne faccio il giuramento, e prendo a testimonii gli angeli del cielo, che mai il delitto non ha osato avvicinarsi alla più nobile, alla più virtuosa

delle mogli. Agli occhi di chi è puro tutto sembra puro, madama, agli occhi di chi è impuro tutto sembra impuro.

Mat (supplicante) } Struensée !
M. Giu. (furiosa) }

Stru. Mio Dio ! che ho mai detto ! Per tutto quello che ho di più sacro, io vi assicuro, mia regina, che il mio spirito era offuscato. Perdonate il mio trasporto.

M. Giu. Leggete l' ordine d'arresto !

Rant. (leggendo) « Col presente decreto, firmato di no-« stra propria mano, noi revochiamo Giovanni Federico « Struensée ex dottore in medicina, da tutte le sue « dignità e funzioni di Stato. Noi gli ritiriamo nello « stesso tempo il diritto di comparire avanti alla nostra « persona reale, e ordiniamo ch'egli sia arrestato e « condotto alla cittadella fino a che la sua condotta « pubblica e privata sia esaminata e giudicata da sud-« diti fedeli, di cui ecco i nomi: conte Otto Thott pre-« sidente, i conti di Schimmelmann, Schak-Rathlau, « ed il generale Rantzau intendente di corte, unita-« mente alla corte reale di Cassazione. Che la nostra « volontà sia eseguita. Fatto al castello di Christians-« bourg a Copenaghen, nella notte del 15 al 16 Gen-« naio 1772, firmato Cristiano ».

Stru. (con calma e dignità) Mi permettete di osservare la soscrizione?

Ran. (a Maria) V. M. il permette? *(Maria fa un segno affermativo)*

Stru. (guardando la firma) Questo decreto è nullo.

Tutti Come nullo !

Stru. Per molti motivi. Primo, il re firma sempre Cristiano rex, e questo decreto è solamente firmato Cristiano, indi nessun decreto ha potere esecutivo se non è contrassegnato da un ministro, infine egli non è stato presentato al consiglio privato. In conseguenza è falso, o rapito al re in un momento ch' egli soffriva od era in alterazione di mente. In tutti e due i casi il decreto è nullo.

Qualcuno Il conte di Struensée ha ragione.

M. Giu. Cielo !

Stru. Ma vi sono ancora due punti importanti che annul-

lano questo decreto: il primo che non mi si ha nominato alcun successore e lo Stato non può restare, fosse anche per un sol momento, senza governo: il secondo *(Egli mostra una carta)* è che io ho qui la mia nomina di primo ministro solo responsabile, con autorità illimitata, estesa in presenza del consiglio di Stato da tutti i ministri riuniti, firmata dal re e contrassegnata d a essi tutti, in virtù della qual nomina io non posso essere accusato che dal consiglio privato ed alla domanda degli stati generali. Nessuna di queste formalità non essendo stata seguita, io, Giovanni Struensée, primo ministro di Danimarca e Norvegia, primo ministro del governo ordino a voi tutti, sotto pena di esilio o di morte, di ritirarvi e di obbedirmi, fino a tanto che il re, aiutato da uomini di Stato capaci, abbia eletto il mio successore.

M. Giu. (fa per avvicinarsi a Struensée)

Stru. Indietro! indietro! oserete voi violare il pieno potere del re, per obbedire alla passione la più infame, per obbedire ad una miserabile carta strappata ad un ammalato con la menzogna e con le minaccie? Oh! guai a voi!

M. Giu. Conducetelo!

Tutti No, egli ha ragione: viva Struensée!

Mat. Dio sia ringraziato! noi siamo salvi. Andiamo subito dal re.

M. Giu. (in demenza) Egli trionfa! muori dunque, traditrice. *(Ella strappa il pugnale di Struensée e si precipita sopra Matilde; Struensée prende la regina fra le braccia e le fa scudo con la persona)*

Stru. Miserabile, uccidi me se tu vuoi... va, io ti odio e ti disprezzo. *(La porta della sala si apre, una governante conduce il principe reale)*

M. Giu. Ah! io mi vendicherò infine. *(Ella si precipita sopra il fanciullo, lo prende col braccio sinistro, nel mentre col destro tiene il pugnale sopra il suo petto)* Struensée! in prigione! alla cittadella: un minuto ancora, ed io immergo il ferro nel seno di questo fanciullo.

Mat. Mio figlio.... ah! questa è la mia morte!

M. Giu. Tu l'hai voluto, ebbene, che muoia!

Stru. Fermatevi! fermatevi! ritornate il fanciullo alla regina! io vi seguo alla Cittadella. *(A Matilde)* Io muoio per voi, *(al principe)* e per te, mio priucipe. *(Appena Struensée si è allontanato da Matilde, Maria lascia il fanciullo, che corre presso sua madre. Matilde s'inginocchia piangendo, prende il fanciullo fra le braccia)*

Mat. *(col figlio fra le braccia)* Mio figlio, mio Federico! *(Poi ella seguita Struensée cogli occhi)*

Stru. *(a Rantzau)* Ora vi appartengo. *(Maria Giulia col pugnale fra le mani, fa gesto imperativo, poi ella scoppia con un riso feroce, dipingendo così il suo odio e il suo amore, la sua gioia ed il suo dolore)*

Fine dell' atto terzo e parte terza.

ATTO QUARTO.

La prigione di Struensée.

SCENA PRIMA.

Struensée *e* Munster *suo confessore.*

Mun. È egli vero adunque? Sei tu veramente innocente del delitto di lesa maestà pel quale ti si condanna?

Stru. Con un piede sulla tomba, mi crederesti menzognero?

Mun. Oh, no!... ma la è una cosa orribile, allora.

Stru. Sì, una cosa orribile, ma lo sarebbe davantaggio se io l'avessi meritata la pena che mi si infligge.

Mun. Innocente vittima! porta adunque la tua croce con cristiana rassegnazione, e pensa a Colui che innocente ha pur tanto sofferto... riconfortati nel suo esempio, e non ti scoraggiare se anche io, tuo confortatore, mi sentissi debole e scoraggiato. *(Piange)*

Stru. Coraggio, mio amico, coraggio! io son calmo, e questa tranquillità mi viene da quella della mia coscienza. E di che si tratta alla fine, di un momento di sofferenza che mi schiuderà le porte ad una gioja eterna, ineffabile.... io aspiro, io anelo a quella pace, a quel riposo, poichè ne ho bisogno.

Mun. Iddio mi accordi la forza che a te egli accorda, o figlio mio, ma vedi, allorchè io penso come il destino ti portò qui per farti ascendere ai primi onori, io non posso a meno di piangere vedendoti perire così per mano del carnefice; ed io mi ripeto: Oh! non foss'egli venuto!

Stru. Munster! Munster! non tormi il mio coraggio! Stimi tu adunque così poca cosa il risultato di quanto io feci, da non credere che desso vaglia il sacrificio di una miserabile vita? Oh, sì, val meglio la morte sul palco dopo una vita utile e gloriosa, che una fine compianta su di un oscuro giaciglio. No, no, Munster, aves-

sero i miei giudici inventata una morte mille volte più crudele, io, dopo quello che ho fatto, la subirei senza lagnarmene, e morrei animoso e contento colla coscienza di essere stato utile al mio paese.

Mun. Struensée!... Struensée! tu sei un uomo grande. Io venni nel tuo carcere a recarti le consolazioni del moribondo, e ti ritrovo forte e tranquillo come se avessi il potere tuttora nelle mani; io che doveva confortarti, ricevo da te consolazioni e conforti.

Stru. Siamo uomini, Munster, e lasciamo la debolezza. Sta notte io non poteva dormire pensando e cercando quali altre utili innovazioni io potessi, se non fare, per lo meno suggerire: le memorie della mia ultima notte sono in quell'armadio, falle pervenire, te ne prego, a Guldberg il mio successore, ed ei te ne sarà grato forse! ed ora, amico, a quale ora debbo io morire?

Mun. Come! l'ignori?

Stru. Finora sì!

Mun. *(prendendolo per mano piangendo)* Struensée, amico, mio, disponiti allora.

Stru. Lo sono di già.... la tua mano convulsa mi dice che mi rimane ancora brev'ora: meglio così! *(Va alla finestra)* Egli è dunque per me, quel patibolo? sta bene! ringrazio i miei giudici che mi hanno risparmiata l'ambascia dell'aspettativa, e fecero percorrere gli apparecchi alla notizia. Coraggio, Munster! pensa che tu devi conservare la tua calma per farmi recitare l'estrema preghiera.

Mun. L'avrò, amico, l'avrò, nè mai preghiera sarà accolta più amorosamente dal cielo.

Stru. Grazie, Munster, grazie. Allorchè tutto sarà finito, tu porterai questa croce al principe reale, e gli dirai che la togliesti dalla mia mano insanguinata, gli dirai che io gliela invio in segno dell'amore che io gli ho portato.... oppure, no; consegnala alla regina; che la conservi fino a tanto che suo figlio, divenuto uomo, riconosca la mia innocenza. Mel prometti tu?

Mun. Il prometto.

Stru. E Brandt, il mio povero amico?

Mun. L'infelice deve morire dopo di te.

Stru. Morire! un' altra vittima innocente!... ed ora ri-

spondi all' ultima mia domanda, quale è la sorte che si prepara alla regina Matilde?

Mun. Ella deve oggi partire per l'Hannover.

Stru. Essa non morrà dunque? Dio, ti ringrazio! egli è l'ultimo raggio di sole che tu mi mandi nell' oscurità del mio carcere.

Mun. Essa è molto malata, nè ti sopravviverà forse. Il re, dopo averle mandato il suo divorzio, le ha accordato, forse per pietà, un ultimo abboccamento con te.

Stru. Per pietà del re, tu credi? Disingànnati, povero Munster, ella è Maria Giulia che vuol godere la gioja del suo dolore, mostrandomi a lei nel momento di ascendere il palco. Oh, infamia! Ma se io la veggo, io perderò il mio coraggio. Va, Munster, corri, pregala a nome mio che non venga, che ascolti il consiglio e la prece del moribondo.

SCENA II.

Matilde *sostenuta da due* dame, *e* detti.

Mat. *(con slancio)* Struensée!

Stru. *(inginocchiandosi)* Maestà!

Mat. Chiamami principessa d' Inghilterra; io non ho altro titolo.... ma alzatevi, Struensée, un uomo come voi non deve piegare il ginocchio che dinanzi a Dio!... alzatevi, lo voglio. *(Struensée si alza)*

Stru. Regina! io gioisco in vedervi malgrado il dolore che vi opprime. Io sono suddito danese, e chiamerovvi fino al mio ultimo momento, mia sovrana, e non lo è forse la madre del principe Federico?

Mat. Siete grande e generoso, Struensée, accordatemi il vostro perdono, poichè lo so, son io la causa della vostra morte

Stru. Voi, mia regina? voi! che il cielo sbandisca dalla vostra mente siffatto pensiero, che non può esservi nato che in un momento di agitazione febbrile. Io son presso a morire, ma, com'è vero che io desidero il riposo dell' anima mia, così io giuro di non aver nulla a perdonarvi.

Mat. Ebbene, ascoltate voi tutti la mia confessione, poi-

chè per me pure si approssima l' ultim' ora e mi è necessario di alleggerire il mio cuore da ogni pensiero mondano. Dammi la tua mano, Struensée, fra poco ella cadrà senza vita. *(S'inginocchia e prende la mano di Struensée)* Ascoltatemi, la mia voce è quella d'una agonizzante, ed essa vi dirà il vero: Sì, poichè solamente il mio cuore ha peccato verso il re mio sposo. Giammai però io ho insozzato l'onore della corona, giammai la mia condotta potè giustificare la calunnia, ma nel fondo del mio cuore, io lo confesso, io ho amato, e teneramente amato Struensée.

Stru. (Mio Dio! mio Dio!) Maestà, ve ne supplico, alzatevi!

Mat. No, io morrò a' tuoi piedi, se non mi perdoni di aver col mio amore cagionata la tua morte.

Stru. Angelo puro ed incontaminato! io, povero peccatore, nel momento che sto per chiedere a Dio il perdono delle mie colpe, vi perdono di avermi amato di un amore innocente. Io perdono a voi, principessa d'Inghilterra, regina di due regni e madre di un re! Ma nello stesso tempo ti dichiaro, o Matilde, che come te, io pure sono colpevole di un amore puro, di cui dovrò rispondere a Dio, quando comparirò al Supremo suo Tribunale.

Mat. Ed ora, uomo virtuoso, che vai a morire per me, ricevi il mio primo ed ultimo bacio *(Gli bacia la mano: suonano le campane)*

Stru. Alzatevi, mia regina, mi chiamano!

Mat. Ed io ben presto ti seguirò, o Struensée. Addio, addio! Ah! no, a rivederci, Struensée. *(Esce condotta dalle sue dame)*

SCENA III.

Struensée, Munster, *un* ufficiale *di Polizia*, *il* Carnefice e guardie.

Uffi. (leggendo) « Noi, Cristiano VII, per la grazia di « Dio, re di Danimarca e di Norvegia, duca di Schle- « swick, di Holstein, della Ditmarche e di Oldembur-

« go, dichiariamo col presente decreto, che noi consta« tiamo e confermiamo la sentenza evocata contro Gio« vanni Federico Struensée, la quale rimane così con« cepita. Il detto Struensée avendo incorso la pena di « morte, la perdita del suo onore e dei suoi beni, il « suo blasone di conte sarà spezzato alla di lui pre« senza per mano del carnefice nella sua prigione. « Dopo che egli sarà condotto al supplizio, la sua te« sta, o mano dritta, gli saranno tagliate e poste sopra « una picca, il suo corpo sarà ruotato, ciò che noi or« diniamo d'essere rigorosamente eseguito. Firmato, « Cristiano Rex, contrassegnato Otto-Thott, Schimmel« mann, Shack-Rathlau, Rantzau e Guldberg ».

Stru. (con dignità) Io vi appartengo e sono preparato alla morte che vado a subire, benchè non sia colpevole di delitto alcuno, sia contro il re, sia contro la sua famiglia, sia contro il paese. Ma avanti di morire, io protesto con tutta forza contro l'imputazione fatta al mio onore, prima perchè non commisi alcun misfatto, poscia, perchè durante la mia vita io non ho avuto altro agente che l'onore, in conseguenza io non l'ho potuto macchiare. Che mi si lacerino le membra, che mi tolgano i miei beni.... la vita.... sia.... ma ciò che i miei carnefici stessi non potranno mai calunniare, è la verità.

Uffi. Carnefice, fate il vostro dovere.

Stru. Datemi il crocefisso, Munster, io sono pronto.

Uffi. Aspettate, bisogna prima che le vostre armi sieno spezzate.

Stru. A che simile commedia, quando un uomo deve morire? Io vi lascio le mie armi tali quali sono, voi ne farete poscia ciò che meglio crederete.

Car. Per segno di sprezzo e d'infamia, io spezzo con la mannaja del carnefice le armi del conte di Struensée. *(Spezza le armi)*

Stru. Ah! carnefice, che hai tu fatto? tu hai separati i due regni di Norvegia e di Danimarca.

Mun. Dio voglia che ciò non sia!

Stru. Oh, io non lo desidero, ve lo giuro! ma la mia anima che fra poco mi abbandonerà, mi fa presagire questa separazione! Sì, l'Inghilterra vendicherà un'ingiuria così sanguinosa. Io sono nato inglese e la regi-

na è sorella del re Giorgio! *(Come inspirato)* Qual' è la tua età, carnefice?

Car. Quarantadue anni.

Stru. (con tristezza) Da oggi a quarantadue anni, nel 1814, che ciò vi resti impresso nella memoria: la Norvegia sarà separata dalla Danimarca.

SCENA IV.

Guldberg, Brandt, tre guardie e detti.

Stru. Coraggio amico, coraggio.

Bran. Io voleva dirlo, Struensée! Diamo un buon esempio alla nobiltà danese.

Gul. Condannato Brandt, avete voi un ultimo desiderio a compiere?

Bran. Un ultimo desiderio? Ah! sì, è vero, è il diritto del condannato! un ultimo desiderio!?... Ah, se io volessi esser cattivo, Guldberg, io ti farei perdere il tuo buon nome, ma poichè tu non perderesti gran cosa, io sarò indulgente. Io desidero dunque che la mia testa, dopo esser stata tagliata, sia posta immediatamente in un sacco, onde nessuno debba vedere le ultime smorfie del buffone del re.

Gul. Struensée, qual'è il vostro ultimo desiderio?

Stru. Il mio ultimo voto, Guldberg, io lo faccio pel bene di questo paese, ove, benchè innocente, io fui perseguitato e condannato, malgrado l' alto potere che io avevo nelle mani. Guldberg, io ti scongiuro, continua il cammino della civilizzazione.... sempre! pensa soprattutto alla prosperità della Danimarca.

Gul. Ciò riguarda il consiglio di Stato.... per me io farò il mio dovere. Voi non avete altro a desiderare?

Car. L'ora della partenza è già passata.

Uffi. Partiamo.

Stru. (con voce forte e potente) Restate, io lo voglio! *(Tutti si fermano ad ascoltare con rispetto)* Che, non avete voi tempo? è forse più corto del mio? È l'ultima mia volontà! ne va del bene e della felicità del paese! Ciò non sarà lungo. Prendi, carnefice, eccoti il mio orologio: egli è riccamente guarnito di diamanti, è

un presente del re, io te lo dono. Conta i minuti. Me ne abbisognano soli tre; quando saranno passati, noi partiremo, e il più presto possibile, onde riacquistare il tempo perduto. Guldberg, eccoti un modello del cammino da percorrere, col mercè del quale si vinceranno varie difficoltà; eseguisci i progetti a tempo opportuno e tu salverai la Danimarca dalla sua perdita! Quando io ero ministro ho cominciati dei trattati con la Francia e l'Inghilterra, essi non dimandano di meglio che unirsi a noi; profitta di queste buone relazioni, e cerca di incatenare il più possibile questi legami d'amicizia, non aver confidenza nella Russia, è una potenza perfida e ingiusta, nemica di tutto ciò che è progresso: in quanto alla Prussia, sorvegliala.

Gul. Ma chi mi garantisce?...

Stru. Senti tu queste campane che suonano? Credimi, se mai si deve prestar fede alle parole di un uomo di Stato egli è allorquando l' ultimo momento è venuto. *(Al carnefice)* Ho io ancora tempo?

Car. Un minuto.

Stru. Ebbene, io ne approfitterò. *(A Guldberg)* Il re sovente non gode tutta la sua ragione, veglia sopra il principe reale, ch'egli regni tosto che saprà distinguere il giusto dall'ingiusto, ch'egli regni mentre il re vive ancora!... Gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra esitano forse ad accordarti confidenza? prendi! *(Prende dal tavolo carta e penna, e scrive)* « Agli ambasciatori di Francia ed Inghilterra. Miei cari amici, io vi « invio il mio ultimo addio; se mai mi avete amato, « prestate a Guldberg il vostro appoggio, onde egli faccia « regnare nella Danimarca la pace e la prosperità. « Sulla via del patibolo, Struensée. *(Dà la carta a Guldberg)*

Gul. *(commosso)* Bene, benissimo!

Bran. *(prendendo una presa nella tabacchiera di Guldberg)* Povero Guldberg, io ti compiango, poichè ti resta abbastanza ragione per comprendere che tu hai privato lo Stato di una buona testa!

Stru. Ed ora vieni, mio amico Brandt, vieni, io sono impaziente di vedere il cielo. *(Esce dando il braccio a Brandt, gli altri li seguono, eccetto Guldberg)*

Gul. *(solo)* Io aveva però severamente proibito gli fosse dato da scrivere; come mai ne ha egli trovato il mezzo? Che vegg'io! quest'è la copia della sua sentenza di morte! Che! è con un pezzo del piombo della vetriata ch'egli scrisse questi preziosi progetti? Oh, Struènsée! tu eri veramente grande e nobile: tu meritavi una miglior sorte... e bisogna che io pure faccia qualche cosa per l'onore!... io andrò dal re, gli domanderò la grazia del condannato; io lo supplicherò.... ma.... *(Prende una presa di tabacco)* Spero che le lettere di grazia arriveranno troppo tardi!

SCENA V.

Matilde *entra da una porta accompagnata dalle sue* dame, *gli* Ambasciatori di Francia *e d'*Inghilterra*, ed un* maresciallo *di viaggio; dall'altra parte, subito dopo entra* Maria Giulia, *seguita da* Rantzau *con carta in mano.*

Mat. Qui! avanti di partire, io voglio vedere un'ultima volta la sua prigione. Oh, come si respira bene qui! Cielo! non vi è più!... mio Dio, fatemi cieca! *(Ella si avvicina alla finestra, guarda di fuori e getta un grido: la si porta sopra la sedia di Struensée)* Quest'era l'ultima fibra che si spezzava! io ti seguirò.... *(Leva gli occhi al cielo)* ti seguirò!

M. Giu. *(entrando)* Presto, un messaggiero, ecco le lettere di grazia. Presto, presto! *(Ella si slancia alla finestra)* Io non veggo niente, Rantzau, la mia vista si offusca.... Oh! io voglio salvarlo pel riposo dell'anima mia, io voglio salvarlo. *(Ella agita un fazzoletto)* Vedi tu qualche cosa, Rantzau? io!... io non vedo che una nuvola nera. Il mio cuore e la mia coscienza mi gridano, salvalo: parla, mostro, che vuoi tu?

Ran. Tutto è finito.

M. Giu. Finito, finito non può essere, non deve essere, no, ciò peserebbe troppo sopra la mia anima!... Prendete questa grazia, andate!...